IL FILODAVRO

TRAGICOMEDIA

del

SIG. FRANCESCO MARIA
DE LVÇO SERENI
ROMANO

Accademico Humoriſta

DEDICATA

All'Illuſtriſs. e Reuerendiſs. Sig.
e Padrone mio Colendiſs.

MONSIG. LEONE ALATII

In Roma, Per Michele Ercole. 1665.

Con licenza de' Superiori.

Ad inſtanza di Bartolomeo Lupardi Libraro in Nauona, all'Inſegna della Pace.

Imprimatur si videbitur Reuerendiss. Patri Mag. Sac. Pal. Apost.

O. Archiep. Patrac. Vicesg.

Imprimatur.
Fr. Ioannes Dominicus Leonius Mag. & Soc. Reuerendiss. Patris Mag. Sac. Palatij Apost.

ILLVSTRISS.MO E REV.MO SIG.RE
e Padrone mio Colendiſs.

CONSACRO à V. S. Illuſtriſs. il Filodauro Tragicomedia, che portando in fronte il tanto celebre nome del ſuo Autore, authentica per buoniſſima la mia elettione in hauerla ſerbata a' gran meriti di V. S. Illuſtriſs. eſſendo coſa cōueneuole, che i corſi più pellegrini delle penne ſen volino al patrocinio di chi ſotto l'erudita, e dotta ſua cura ripoſano i più ricchi teſori delle lettere nel Vaticano. Gradiſca ella dunque queſti miei atteſtati di deuotione,

colli quali accompagno la ſtima, ch'io faccio, del ſuo impareggiabile valore, e permetta, che queſti SERENI ancora s' aggiungano à gli altri raggi lucidiſſimi, che diffonde per tutto la ſua virtù; ch'io facendole humiliſſima riuerenza reſto

Di V.S.Illuſtriſ. e Reuerendiſs.

Diuotiſs. obligatiſs. ſeru.

Bartolomeo Lupardi.

In

In lode dell'Autore

SONETTO.

DI GIO.SIMONE RVGGIERI.

GEntil Sereni, ch'al tuo plettro eburno
Maritando te'n vai fila si belle,
Onde chiaro poggiando oltre Saturno
Vinci quel ſuon, che fà dãzar le ſtelle.

O come al Socco humil graue il coturno
Accoppi Tù, che tutte l'alme ancelle
Dietro gli affetti tuoi guidi notturno,
E ſegni ſu'l Teatro orme nouelle?

Nõ ſembran fogli i tuoi, sẽbrano campi,
Oue à ſcorno d'inuidia, onta de'luſtri
Sceniche fantaſie canoro accampi.

Sono le trombe tue figure induſtri,
Bombarde i gruppi, ed i cõcetti i lãpi,
Fulmini, e tuon le tue ſentẽze illuſtri.

INTERLOCVTORI.

Polleandro Rè d'Inghilterra.
Tramirea Regina sua Consorte.
Clorimira Principessa figliuola di Polleandro, e figliastra di Tramirea.
Don Pasquale Principe Stolido figliuolo di Polleandro, e di Tramirea con habito nobile ma scomposto & antico.
Dolciramo Rè di Scotia.
Filodauro suo figliuolo sotto nome del Marchese Celidarco Coppiero di Tramirea.
Iradolfo Conte Cugino di Tramirea.
Don Aniello Gentil'huomo Napolitano Confidente della Regina, & Aio di D. Pasquale con habito nobile al costume Napolitano.
Teodora Damigella di Clorimira.
Zeffiro Cortigiano affettato Aiutante di Camera della Regina.
Tagliaforte Palafreniero Romanesco con habito di liurea.

Quei tali che faranno le parti dell'Iradolfo, e del Tagliaforte volēdo rappresentare anche quelle del Polleandro, e di Dolciramo potranno farlo senza alcuna implicanza.

La Scena in Londra.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Cortile Regio in Fortezza.

Notte.

Marchese Celidarco addormentato soura d'vn Poggiolo nel fine della Scena con lanterna chiusa. Principessa Clorimira, e Conte Iradolfo di dentro.

Clo. LAsciało traditore, lascia pure à me questo ferro; a bastanza compresi da tuoi detti inhumani, che l'vcciso da te è lo sventurato Celidarco.

Ira. Ah Sig. V.A. non è- *Clorimira, & Iradolfo in Scena.*

Clo. Taci scellerato Iradolfo, empio, sagrilego, lascia à mè, dico, questo ferro.

Ira. Ah Sig. Principessa Clorimira creda pure che- *Iradolfo parte fuggendo, e Clorimira gli toglie il ferro.*

Clo. Taci inuido, perfido, barbaro, homicida d'vn innocente; arrestati nõ

t'inuolar con la fuga dalle mie giu-
ste vendette;oue ten vai frà l'ombre
di questa notte ? oue t'ascondi reo
di vn tanto fallo ? e in che t'offese
Celidarco, ch'hai procurato lauar
le macchie dell'offesa col suo san-
gue innocēte ? per dar morte a que-
sto misero in che si fondarono le tue
temerarie speranze ? se negl'acqui-
sti del mio affetto con l'hauerti tol-
to il riuale accertati, che in sua ve-
ce ti sei procacciato il mio sdegno ;
se nell'acudire a qualche furore del
la Regina Tramirea d'Inghilterra,
e mia matregna per lo scorgersi mal
corrisposta ne gl'amori da Celidar-
co credi pure, che somiglianti ven-
dette douran cadere soura di te, e
più seuere,e più graui. Ma che gio-
uano d'Iradolfo gl'infortunij futuri
alle presenti suenture del mio Celi-
darco, a gl'immensi dolori di Clo-
rimira ; ò Dio e pure è vero Celi-
darco estinto ! e pur viuo a rimem-
branza si funesta,e pure à caso si do-
lente non mi risoluo in lacrime? Sì,
sì piangasi à segno,che gl'occhi miei
siano costretti a perder la luce, e cō
la luce la vita, sì sì quest'ombre
not-

notturne pria che giunga à fugarle il nuouo giorno facciano gl'vltimi funerali a gl'estremi del mio viuere infelice, dunque che tardi Clorimira, che pensi? pur hai prôto a tuoi voleri il ferro, che non l'immergi così asperso dell'amato sangue nelle tue viscere? Sù generosa a morire, à morire. Mà ch'improuiso gelo mi circonda le membra, mi vacillano le piante, mi mancano i sensi, io perdo il moto, e la vita, soccorso, ah nò, nò che viuer non deue Clorimira hora, che è morto il suo caro Celi-Celidarco.

Clorimira nell'alzare il colpo tramortisca, e Celida cosi risuegli.

Cel. Parmi hauer vdito da non sò qual voce proferir Celidarco! chi è? chi mi vuole? Sarà Serpillo mio Seruo, che precedutomi col far la solita scorta tornerà conforme costuma per darmi ragguaglio se vi è alcuno quiui d'intorno, che possa intorbidare i miei affettuosi colloquij con la Principessa Clorimira. Temo, che il sonno all'improuiso assalitomi in questo Cortile, habbia reso meno vigilante le mie cure

amorose. *Mira con la lanterna l'orologio, che tiene appresso di sè.* Vò per tanto disingannarmene, ah che pur troppo errai, maledetta sonnolenza, che mi tolse l'occasione opportuna di riuerir frà l'ombre più luminoso di gratie il mio bel sole. Serpillo, Serpillo? Costui non risponde; hor via che quelle voci non altro furono, che semplice inganno del sonno; Con tutto ciò dourebbe Serpillo per ragione del tempo trascorso esser già quì doue l'attendo, non sò capir le sue dimore; *Vrta Clorimira.* ò eccolo al sicuro dal sonno oppresso anch'egli. Questi però non sono habiti suoi, sono ben sì di femina. *Apre la lanterna e mira Clorimira.* Oh euui vno stilo insanguinato appresso! egli è cadauero di donna vccisa al sicuro. Hoimè, che miro sēbra l'estinta la Principessa; ah Cielo, che larue io scorgo? Cielo sogno per anche ò son desto! Clorimira distesa al suolo, Clorimira estinta! *Le tocca il polzo e la fronte.* ò Dio accertiamocene; ah che pur troppo è vero, ella è priua di moto, e di calore; mà come, quando, da

chi?

chi! e che horrido ſpettacolo fra le tenebre di vna notte cadente preſentaſi a gli occhi miei? Sorte, Fato, Diſtino, Aſtri, Sfere, Cielo, Inferno in queſto punto, che non ſoccorrermi? che non impietoſirui? che non annichilarmi pria, che tormentar l'anima mia con veduta ſi infauſta, e deplorabile; e Voi Clorimira mio bene vdite almeno in ombra funeſta le mie ſuenture, paleſatemi anche colà da gl'eliſij chi fù il traditore, chi l'homicida, chi il barbaro, che impreſſe con queſto ſtilo ferite nel voſtro ſeno. Mà che infruttuoſe eſclamationi ſono le mie, che non mi riſolno à vendicar l'offeſe di Clorimira tradita? Sù diſperato mio cuore diſcuopri, offendi, lacera, vccidi, chi fù il fabbro della ſua morte; sì, sì hora mi accingo all'opera, cerchiſi dūque Serpillo, eleggaſi pure ſi per ſagace eſploratore di tradimento ſi fiero, come per compagno fedele nel togliere l'infelice cadauero dalla publica viſta della Corte di Londra; mà ò Dio, e come potrò allontanarmene; sì, sì, Serpillo ſenza indugio ſi ritroui.

SCENA SECONDA.

Tagliaforte, Teodora, e Clorimira sudetta.

Teo. TAci Tagliaforte, auerti come discorri di vna dama pudica, rammentati di ciò, che ti raguagliai nello scender le scale, e ciò vaglia per accertarti de falsi supposti; nel resto, che la Principessa conserui affetto verso di Celidarco à bastanza ti è noto, che poco dianzi alcune voci indrizzate à danni di lui mentre alla fenestra de proprij appartamenti à terreno ella si staua l'habbino violentata dall' vscio secreto a soccorrerlo cō impormi il chiamarti come suo fido seruo, e teco seguirla, te l'hò pur hora conferito; che il tutto sia la cagione d'vn tale accidente ci siamo incaminati alle proue; non sò dunque intendere doue ti fondi per offender l' honore di Clorimira.

Tag. Eh Sig. Teodora mia noi altri Romaneschi c'intagliamo de cordouano sapete.

Teo.

Teo. Cerchiamola per chiarirti,

Tag. Trouamola, e poi reparlateme.
Sollecitamoce però, che cominza à esse giorno.

Teo. Zì, zì

Tag. Zi, zi -- òh tò, tò nà femmina!

Taglıaforte inciampa nella Principessa, aprē la lanterna.

Teo. Hoime volgi in quà bene il lume oh Dio, la Principessa, Signora, Signora?

Tag. La Principessa!è essa alla fè di dina. e là Sig. Principessa, che lotta è questa? Sì bono hò paura, che sia sbascita io!

Teo. Oh me sventurata la Principessa estinta! hù, hù, hù.

Tag. Piano, piano nō tanto piagne nò; ve dò na bona noua, la Principessa è calla, e gle batte'l polzo, non è morta sicuro; lasciateme ce fà na strettora al detino, che mò, mò retorna.

Tagliaforte fa la strettora.

Clo. Oh Dio, chi mi richiama al mondo, chi m' inuita a i tormenti, chi vuol ch'io proui col ritornare in vita di bel nuouo la morte.

Teo. Lodato il cielo viue la mia Sig.

Tag. Non ve l'hò detto io?
Teo. Soſteniamola nelle braccia?
Clo. Teodora?
Teo. Mia cara Principeſſa?
Clo. Tagliaforte?
Tag. Sereniſs. Viſſoria ſtate pure allegramente; che ſemo quà pe V. A.
Clo. Eh che la voſtra pietà mi offende; già che il mio ſuenimento potea col tempo recarmi la morte, che non laſciarmi così trambaſciata morire; ma chi mi tolſe quel ferro che col priuarmi di vita era valeuole a felicitarmi?
Teo. Signora non sò qual ferro ella ſi dica, l'accerto ben sì che la notte è di già mancata. ſarei diſideroſa d'intendere i ſuoi ſucceſſi, mà la neceſſità dl partire non ammette dimore.
Tag. Eh sbrigateue che è aſſai a queſt'hora che quì non ce ſia gente.
Clo. Mi vaglio de voſtri auuiſi, tralaſcio di narrarui il ſucceſſo, ſono neceſſitata partire, ſeguite pure vna ſuenturata ſeguitemi. *Partono.*

SCE-

SCENA III.

Regina Tramirea, e Don Aniello.

Anticamera.

Tra. MA ditemi D. Aniello assicurate pure Tramirea che Celidarco non sia morto?

An. Così haggio 'nteso mò mò pe cosa cierta madamma.

Tra. Nouella per me felicissima; ò quãto mi hauerebbe tormentata la morte di questo ingrato benche dal mio sdegno somministratagli, ascoltatene per tanto la cagione, e di gratia tenete il tutto (coforme vi hò imposto) secreto hor che alla vostre esperimẽtata fedeltà lo paleso; Sappiate dũque che Celidarco mio Coppiero doppo di essere ammesso in Corte fù per forza del mio genio, e del suo gran merito da me stranamente amato, scorgendo però vn tale affetto indegno di Regina maritata stabilij di tenerlo celato. Trenta giorni sono in tanto mi giungẽ quella lettera del Duca Henrico nostro

Ge-

Generale, il cui cõtenuto a voi ben noto mi da campo, che io possa senza offesa dell' honore suelare a Celidarco l'amorose mie fiamme, ricusa egli con mio stupore di gradirle, penetro esserne l'origine Clorimira di lui amante amata; a tale effetto gl'occulto ogni particolare solo il vedermi posposta a costei negl'amori, mi stimola à nuoui cimenti d'affetto con Celidarco, da cui riceuo il passato giorno ripulse tali, che mi violenta a partirmene tutta sdegno, m'incontro col mio Cugino Iradolfo, sò ch'egli è riuale di Celidarco, è mal corrisposto da Clorimira, l'eleggo per ottimo mezzo ad esiguire le mie vendette, mi vaglio per pretesto che Celidarco sia troppo ardito a cozzar con esso lui nell' amar Clorimira, che lo bramo punito; approuo per altro in Iradolfo ogni suo auanzamento, lo persuado, e gl' impongo di togliersi il riuale, m'impegno di secretamente proteggerlo, egli s'offerisce d'effettuare i miei voleri; poco anzi (conforme dite) l'esiguisce in fallo; S'io meriti quale asserite nome d'incauta ne dichia

ro voi per giudice. Ecco in tanto il Conte Iradolfo; D. Aniello fingete partire ed occultandoui nella prossima stanza intendete anche voi i suoi raguagli.

SCENA IV.

Conte Iradolfo, e Tramirea.

Ira. NOn ardisco presentarmi auãti la M.V. senza nota di vergognoso rossore nella cõformità frà di noi stabilita ordij trame di morte à Celidarco, ma per mia sventura mentre traportato da gl' impulsi dell'odio suppongo, e con la voce intimorirlo, e col ferro atterrarlo vccido in sua vece Serpillo suo Seruo, mi discuopre, anche frà l'ombre della notte la Principessa, ricorro à vostri piedi ò Signora, accioche vi degnate sottrarmi a gl'incontri d'vna Clorimira sdegnata, d'vn Celidarco offeso, e d'vna Maestà mal seruita.

Tra. Non sò Conte come presumiate, che io vaglia a proteggerui in vn fallo

fallo che ò per mio riguardo ò per altrui reo vi dichiara di pena .

Ira. Signora la forza del destino ne fù cagione .

Tra. Anzi della vostra imprudenza .

Ira. Procurarò di emendarmi a nuoua occasione .

Tra. Non curo le vostre emende , hò cangiato pensiero , e ciò serua per ammetterui le discolpe,e per cōdonarui l'errore;mà perche il caso per se stesso ricercarebbe graue risentimento vsarò contro di voi finti rigori, e difese veraci ; Siate secreto, dell'impegno di mia fede fiate sicuro, e per non esser qui meco veduto partite . *Iradolfo parte* . Don Aniello ?

SCENA V.

Aniello , e Tramirea .

An. MAdamma ?

Tra. Vdiste il tutto ?

An. Sì Signora .

Tra. Mi sono ben regolata nell'occultar le mie risolutioni ?

An.

An. Non potea fare chiù na filosofessa.

Tra. O quanto ben si poco saggia mi scorgo qualuolta rifletto alle mie incaute operationi; Celidarco è l'vnico bersaglio de miei furori, e Clorimira mia riuale è l'oggetto più caro delle mie sofferenze; e pure qualuolta questa vien tolta dal mondo Tramirea non trionfa nel campidoglio d'amore, e nel dominio del regno? dunque a che si tarda si risoluano sol contro di costei congiure, morti, e vendette.

An. Chiano Signora nò tanta pressa:

Tra. La necessità mi stimola.

An. La violenza ve precipita.

Tra. Mi precipita nelle felicità.

An. Felicità che terminano nelle vostre suenture.

Tra. Anzi in quelle di Clorimira.

An. V. M. s'allecordi cà lo Consiglio Regio hà dichiarato pe l'inhabilitade de lo Sio Don Pascale vostro figliuolo ca la Principessa vostra figliastra debbia domenare in chesto regno d'Engheleterra.

Tra. Nel mio figliuolo la stolidezza natiua potrà cessare.

An. Chesto hà da succedere, e noi douimmo trattare de lo presente.

Tra. Accusarò d'impudica Clorimira.

An. E chesto è peo assai; pecche dato che fosse tale pe st'accidenti can'ce sono, e pe li respetti che v'haggio ditto è necessità de recoprirela; issa poi è tanto sauia, e tanto modesta, che è impossibile appettarence sta robba.

Trà. Come modesta se amoreggia alla scoperta con Celidarco.

An. E sì che n'chesto paese d'Engheleterra non è forze permesso a na zitella zita l'amoreggiare cò no Caualero.

Tra. Che dourò in tanto risoluere?

An. Lasciare che la Principessa faccia le fatte soie e, tenerésella amica quanto chiù se pò.

Tra. E di Celidarco?

An. Non cercare chiù la sua corresponnenza.

Tra. Voi mi proponete vn impresa troppo malageuole.

An. Se nò bedere fino ad vn cierto segno de persuaderelo a corresponereue senza però suelareglie li proprij

prij ſecreti; pecche iſſo ſe beniſſe a ſapere (haggio paura de non eſſere inteſo dalli Corteſani; parlammo na vota chiù coperto che ſia poſſibile) ſe Celidarco dico beniſſe a ſapere fra l' aute coſe chillo che v'haue ſcritto lo Generale de cierto ne farria conſapeuole la Principeſſa nnamorata ſoia, e allhora sì che tutte le trame ordite da V. M. pecche regni n'cagno d'eſſa lo Sio D. Paſcale vuoſtro figliuolo iarriano mò che ſe ſtà pe concluderle n'perditione; de gratia Signora ſs'auuiſo datoue da lo Generale tenetelo celato come iſſo v' haue empuoſto ſe ſe poteſſe anche a voi medeſima.

Tra. Inclino a i voſtri ſentimenti nella cui conformità con ogni accuratezza non ſolo mi adoprai nel paſſato quando ero più feruida ne gli affetti, mà nell'auuenire m'adoprarò contenermi; ſiate per tanto meco ad effettuare l'eſecutione d'alcuni particolari. *partono*

SCE-

SCENA VI.

Tagliaforte, e poi Zeffiro.

Tagliaforte discorra con quei di dentro.

Tag. IO ve dico de nouo che sono annato cercando il Sig. Don Pasquale per tutto de qua rintorno, e non l'hò potuto mai arretrouà m' entennete? ò ecco il resto del carlino. Ecco quest'affettata figura de Zeffiro che se ne viene sputanno sentenze alla volta mia.

Zeff. O figliolotto il Cielo ti secondi, che si và operando così sollecito in anticammera.

Tag. Me sò voluto a impazzire pe sto benedetto D. Pasquale.

Zeff. Te lo credo di certo poiche egli è sogetto troppo discomposto, ed incapace; si tratta che qualuolta rifletto alle sue stolidezze giocose io diuengo, hà, hà, hà, vn Democrito.

Tag. Vh se sapestiuo lo sproposito che fece hieri voi crepaaresti de ride.

Zeff. Narramelo di gratia ò caro Tagliaforte gradito.

Tag.

Tag. Ve lo voglio propio racconta.
Già credo che ſapete che fanno an nà D.Paſquale allo ſtudio della Sapienza più pe cerimonia, che per altro, hora hieri mentre il Maſtro ſtaua per montà sù la Catreda coſtui ſe ne venne drento la ſtanza cō vna ſega groſſiſſima da falegname, e poi diſſe al Maſtro che ſe ſe contentaua voleua per quel giorno ſegare vn poco la ſcola.

Zeff. Hà, hà, hà, non ſi può certamēte negare che nō ſia ridicoloſo queſto caſo, quanto flebbile quello della notte andata.

Tag. E ſicuro quel ciurcinato de Serpillo lo sà, ſe n'cambio del Marcheſe Celidarco e remaſto sbaſcito per le mani del Conte Iradolfo.

Zeff. Giace pur anche vicino al regio cortile l'eſangue cadauere del ſeruo infelice.

Tag. Gnornò l'hanno portato drento la vicina Rocca di queſta fortezza per farce la recognitione del corpo del delitto.

Zeff. Veramente il caſo è conſiderabile per eſſere ſucceduto in queſto palaggio reale, ed in conſequenza

nel

nel centro della fortezza di Londra. Della guerra che vi è di nuouo?

Tag. Da certo tempo in quà se lauora molto sotto acqua.

Zeff. Vedrete che vna tal secretezza partorirà successi riguardeuoli; Mà tù Tagliaforte hauendo vn habilità si galante per guerreggiare che nõ ti porti alla guerra colà contro del Rè di Scotia, hora che il nostro Rè Polleandro si ritroua con la sua armata a fronte della nemica?

Tag. Di me ne guardi che c'annasse che questa non è guerra mà sterminio de Soldati; non se dà guartiero ne da nà parte, ne dall'altra, subito che s'acciappa prigione vno Scozzese subito s'appicca, ò se glie taglia l'crapino senza remissione; Siano pure benedette le guerre de Germania che dice che se và con tanto respetto che non se pò fà più non se pò.

Zeff. Mi fai tù ridere à dir ciò non v'è comparatione frà le nostre guerre, e quelle di Germania.

Tag. E perche non c'è comparatione?

Zeff.

Zeff. Perche v'è differenza notabilissima, che forsi non ti è palese?

Tag. Signor nò; che io a dilla non sò annato mai recercanno ste quelle.

Zeff. Voglio per tua informatione narrartela. Ti sia dunque noto che non ostante l'antica, ed implacabile nemistà del nostro Regno d'Inghilterra con quello di Scotia sempre scambieuolmente si sono costumati ordini di buona guerra, sei anni sono poscia, mentre regnaua Dolciramo nella Scotia fù a questi da Ferodaspe suo Cugino con violenza tolto lo Scettro, e dalla Sorte nemica fra le ruine d' vn monte vccisò, e sepolto Filodauro vnico suo figliuolo, a tal nuoua il nostro Rè Polleandro forma vn buono esercito con fine stante le guerre ciuili d'atterrar con maggior facilità l'inimico. Ferodaspe altresì se gl'oppone cō grosso stuolo d'Armati, come tiranno non ammette quartiere à nemici, il simile vien osseruato da nostri; S' accrescano in oltre i rigori poiche s'ode vltimamente Dolciramo ritrouandosi priuo di prole, e di Consorte haue-

re à Ferodaſpe ceduto ogni preten-
ſione del Regno, ed eſſerſi vnito ſe-
co a danni del noſtro eſercito; la-
onde da ciò ſi può ritrarre quant
ſia ſcuſabile la noſtra crudeltà in
queſta guerra; che ne dici?

Tag. Com'è così hauete ragione.

Zeff. Si cangi dunque tempra di ra-
gionamento in diſcorſi più lieti.

Zeffiro balli.

Tag. E che vò dì non hauete ſagrato-
na ſigno Zeffiro, che ve la volete
fa venì col ſaltà?

Zeffi. Vado rammentandomi alcune
mutanze di ballo che mi ha dato il
maeſtro.

Tag. (O che martufo) che imparate
de ballà e?

Zeff. Alquanto per mio diporto.

Zeffiro canti.

Mì, fa, ſol, mi, fà, re, mi.
Con campane di ſoſpiri
Stà il mio cor ſonando a morto.

Tag. Oh ſe tira de muſica ancora.

Zeff. Di certo ſarei infeliciſſimo ſe
muſica, e parole non foſſero mie
quando preſento vn arietta a qual-
che Dama.

Tag.

Tag. (De quelle però che ſtanno a piana terra)

Zeffiro moſtri tirar di ſcherma e Momo ſi adiri.

Zeff. Ah, ah, ah, in ſomma la guerra è neceſſarijſſima per far noto gl'ani mi de valoroſi ah, àh, àh;

Tag. O ſangue del deto; eh che la volemo impiccià? e con chi l'hauete è?

Zeff. L'hò con la lettione di ſcherma preſa di freſco.

Tag. Me credeuo che l'haueſſiuo con me voi; mà pòfare il monno voi ſete vn gran homo coll' imparà tante quelle.

Zeff. Eh Tagliaforte dimmi ſenza ritegno a te piace non poco la ſcherma è egli vero?

Tag. Aſſai; in verità ſtà volta c'azzeccate.

Zeff. Si conoſce beniſſimo in quel Marte che ti predomina; òh io ſon pure il gran fiſonomico; Vieni meco vna volta che tanto l'hora è ſollecita a i ſeruigij della Regina, ed io hò fatto penſiero di tirar teco quattro colpetti. *partono*

Tag. Se non volete altro eccome me.

SCENA VII.

Tramirea, & Aniello.

Tra. IMponete in oltre al Capitano di giuſtitia d' ordine noſtro, che ritenga prigione Iradolfo, ſia voſtra cura il publicarlo reo di morte, e per tale da noi dichiarato; come anche il procurargli ſubitamente il perdono, ò lo ſcampo. Di D. Paſquale poſcia che ſi fà? euui ſentiero per cui poſſa inſtradarſi a gli acquiſti del ſenno, al[illegible]no di quanto foſſe per hora baſtante ad ammogliarlo, che in tal guiſa haurei aſſicurata nel ſuo capo la Corona di queſto Regno.

An. Se procura de fare lo'mpoſſibile Signora; pecche iſſo haue na maniata de maeſtri che gl'enſegnano la virtù, però n'ce vedo poca habbilitate.

Tra. Oh Dio ſouueniamolo cō gl'aiuti opportuni, mà ſenza indugio, poiche a voi pur è noto quanto ſiano nociue le dimore in tal caſo.

An. Veriſſimo Madamma ſe farà ognin coſa.

Aniello parte.

Tra. Partite. Ah ſuenturata Tramirea Aſtro troppo nemico deſtinò il cielo per direttore della tua ſorte; Si antepone nel comando del Regno al tuo proprio figliuolo vna figliaſtra, ſolo perche te'l diede quaſi priuo di ſenno; ma meno graui mi ſembrarebbero ſomiglianti ſuenture ſe nella riualità di Clorimira fortunata mi rendeſſero le ſtelle coll' eſſer io corriſpoſta da Celidarco.

S C E N A VIII.

Celidarco, e Tramirea.

Cel. VOſtra Maeſta mi chiama?

Tra. (Equiuoco fortunato) ſi vi chiamo deſidero d' intender da voi gran coſe.

Cel. (Il cielo mi difenda dalle violenze di coſtei) attendo ſempre pronto i ſuoi cenni ò Signora.

Tra. Godo altrettanto di riuederui in vita, quanto mi turbano i voſtri notturni ſucceſſi.

Cel. In questa notte il cielo volle proteggermi, in questo giorno la M.V. vuole honorarmi.

Tra. Voglio far le vostre vendette al maggior segno.

Cel. Per qual fine Madama vsare in questo caso si strano rigore.

Tra. Per esser l'offese a voi indrizzate, e perciò troppo tormentano l'anima mia.

Cel. Com'è per mio riguardo la supplico di condonar l' errore a chi fallì.

Tra. Dunque non curate i miei tormenti?

Cel. Mentre sono originati da vn tradimeuto che non hebbe effetto.

Tra. Eh che voi non mi capite.

Cel. Può esser'anche questo Signora?

Tra. Ed è possibile Marchese che sempre vi fingiate incapace delle mie suppliche,è che quegl'incendij amorosi, che m'inceneriscono l'anima non habbian forza a distruggere il gelo de vostri rigori, eh Celidarco rammentateui che io sono amante, e che io son Regina.

Cel. Gl'amori d'vna Regina Tramirea deuano terminar solo con vn Re

Pol-

Polleandro ſuo conſorte.

Tra. (O Dio che impulſi) e quando il Conſorte foſſe lontano?

Cel. Le leggi dell' honore ſono preſenti.

Tra. E ſe io foſſe in mia libertà mi corriſpondereſti?

Cel. Sono infruttuoſe richieſte.

Tra. Ma pure.

Cel. Sarebbe per l'appunto il medeſimo.

Tra. Rigoroſa riſpoſta.

Cel. Per riconoſcermi incapace d'affetto.

Tra. E pure io sò che vi conuien per altrui prouarlo eceſſiuo.

Cel. V.M. s'inganna.

Tra. Marcheſe voi meco vſate vn grand'ardire.

Cel. In qual forma Signora?

Tra. V'opponete a miei voleri.

Cel. Sono atti di douuta humiltà.

Tra. State molto sù i punti di Caualleria.

Cel. Deuo coſtumarli come ſeruo di vna Regina.

Tra. Voi mi ſeruite?

Cel. Certiſſimo.

Tra. Sete vn menzognero, chi serue obbedisce.

Cel. Et io non obbedisco?

Tra. Nò, nò Celidarco non mi obbedite, se mi obbediste mi amareste ancora.

Cel. L'obbedire in tal guisa è proprio di chi si professa amante e non seruo.

Tra. Ardita risposta ad vna Tramirea regnante, prenderò campo a considerarla. Celidarco, Celidarco partite pure, partite.

Cada à Celidarco vn laccio di color verde nel partire.

Cel. Obbedisco.

Tra. (Al tuo dispetto pur mi consola il Cielo col presentarmi questo tuo nastro di color di speranza (Marchese prendete?

Cel. Madama vuol ch'io prenda cosa veruna?

Tra. (Ah nò mi pento) si sì prendete, prendete dico qualche ripiego per non più tormentarmi.

Cel. Eh Signora si rammenti vna volta ch'ella è Regina, e Consor --

Tra. Che andate hora chimerizzando,

v'hò

v'hò capito à baſtanza.

Cel. Tanto più dunque ella deue --

Tra: V'hò capito dico: Celidarco, Celidarco; reſtate pure, reſtate, reſtate dico m'intendete. *parte*

Cel. Che bizzarrie ſono mai queſte che coſtuma meco la Regina; vuol ch'io l'ami per forza, & ancorche ſi ſi ritroui in età non diceuole totalmente a gl'amori tenta ogni ſentiero per gl' acquiſti del mio affetto conſagrato alla mia cara Principeſſa fino alla morte.

SCENA IX.

Clorimira, e Celidarco.

Clo. Celidárco? Celidarco pur vi ritrouo non eſtinto?

Cel. (Che deſiato cambio mi preſenta la ſorte) & io pur la riueggio viua ò Signora.

Clo. Grand'equiuoci in queſta notte ad ambedue noi ſuccederono.

Cel. O quanto mi penetrò l'anima quel ſupporla eſtinta.

Clo. O quanto mi lacerò il seno quel crederui vcciso.

Cel. Si accerti che se io da lungi non la scorgeuo rinuenuta portarsi a suoi appartamenti, e se poscia da Tagliaforte non ero raguagliato di sua salute ritornauo ò per vendicarla, ò per vccidermi.

Clo. Riconosciamolo dal Cielo, già che il tutto terminò senz'alcun nostro danno.

Cel. Il Cielo Serenissima volle difendere i nostri leciti affetti:

Clo. Mà non vuol mai rendermeli felici, al segno ch'io bramerei che fossero col permettere, che voi mi palesaste à pieno quel tanto di vostra conditione che tenete celato.

Cel. Signora non mi violenti la supplico à darne più distinta contezza, si sodisfi per hora di credere, e tacere tutto ciò di che la raguagliai per l'addietro, e si accerti che troppo strani accidenti mi necessitano ad occultarla.

Clo. Dò fede a vostri detti ò Marchese, e fondata nel vostro valore mi lascio regolare da quella virtù, che essendo in voi senza pari non sà

farui

fe ui mentire; voglio credere, amare, tacere, e ſperare. Mà ritornando al caſo di queſta notte, le vendette contro del Conte come ſi ſtabiliſcano?

Cel. Veda Sereniſsima già conoſco, che non altro hà potuto diſporre Iradolfo a tramarmi la morte che lo ſcorgermi ſuo riuale ne gli amori di V.A. le cui bellezze (mi ſia lecito ii dirlo) neceſſitano all'adoratione, chi ſi cimenta con eſſe per tanto in ordine a ciò è condonabile il fallo del Conte.

Clo. Eh che la voſtra placidezza vi offende, rammentateui che Iradolfo è Cugino di Tramirea, Tramirea è voſtra amante mal corriſpoſta; gli ſdegni amoroſi cagionano grandi riſolutioni nelle ſiniſtre corriſpondenze; Celidarco ſiamo più cauti nel dare a conoſcere i noſtri affetti ſe non vogliamo fabricarci ruine.

Cel. V. A. diſcorre da ſaggia; mà ò cara non è poſſibile che io vaglia a contenere i miei ſguardi che non idolatrino il voſtro bello.

Clo. Figurateui che in laberinto maggiore mi ritroui anch'io per voi.

Cel. Eh che il mio affetto non è paragonabile con quello di V. A.

Clo. Per qual cagione?

Cel. Per cagione del ſoggetto in cui ſi termina molto più meriteuole del voſtro.

Clo. Non potete in ſomigliante particolare eſſer giudice, e parte.

Cel. Ogn' vno sà diſtinguer la luce dalle tenebre.

Clo. Vi rende cieco l'affetto.

Cel. M'illumina il ſole della voſtra gratia.

Clo. Se tal cos'è ſarò vno ſpecchio che rifletto la voſtra imagine.

Cel. Signora creda pure ch'io sò conoſcermi.

Clo. Conoſcendoui approuarete i miei detti col voſtro merito.

Cel. Merito che mi vien conceduto dalla voſtra gentilezza.

Clo. Gentilezza che è propria di Celidarco.

Cel. E proprio di Celidarco il ſeruire alla Principeſſa Clorimira.

Clo. A Clorimira dunque ſeruite con ſecretezza ſe l'amate.

Cel. Corriſpondete in tal guiſa a Celidarco ſe lo gradite.

Clo.

Clo. Voglio più tosto penare, che errare.

Cel. Et io più tosto morire, che mentire.

Clo. Partiamo con questa fede.

Cel. Parto col silentio nella lingua, e Clorimira nel cuore.

Clo. Men vado con la secretezza nella bocca, e Celidarco nell'anima.

SCENA X.

Don Pasquale, Aniello, e poi Zeffiro.

An. Hora via Sio D. Pascale già che ve sete messo n'chiocca de fare sta robba, che non è manco cosa dà Principe paro vuostro fate allo manco che pozza dare alla Regina carche bona noua dello vuostro iuditio. Sedeteue accà; mettete loco sse bilancie; eceoue na mãciata de Turnesi.

Zeff. Miei Signori humilissimo deuotissimo e riuerentissimo seruo delle loro qualità imparegiabili.

Pas. O troppo fauore, anzi lei.

An.

An. Buono de truono, e viua lo Sio Don Paſcale hora ſedimmoce mò nò chiù alleuerentie sù baſtano, baſtano, baſtano.

Zeff. Hò perinteſo che V.A. voglia per ſuo compiacimento ſouraintendere al ſodisfar cò i pagamenti la Corte, e per tanto eccomi prontiſſimo a riceuere l' honore de ſuoi economici comandi.

Paſ. Frà queſte dobbole c' è oro?

An. Eh n'c'è ſs'vuocchio de maferaſ; via date accà ſsà moneta. Sio Zeffiro coſa hauite d'hauere.

Zeff. Il meſtruo ſalario corrente, ch'è lo ſteſſo che dieci ſcudi di moneta Romana.

An. Pigliate addonca che ve li darraggio io pe fà più preſto tre, ſei, noue, e vna dece.

Zeff. Sono poſcia in giuſto equilibrio le doble.

Paſ. Moſtrate che ve le voglio peſar io; ma fermateue hoimè le bilancie non ſon di peſo.

An. E non ſo de peſo le contrapiſi de lo vuoſtro cereuiello, eh tenetele forte accosì date acca le dobble ſio Zeffiro. Alzate lo vraccio mò

Sio

Sio Don Pascale.

Aniello pone la dobla sù le bilancie.

Zef. Hoime. ò puo fare il mondo quella cala in eccesso,

Pas. Eh state zitto che sproposito.

Zeff. Io dico a V.A. che cala veda?

Pas. Che cala, che cala, se calasse andaria all'ingiù, e non all'insù doue state col ceruello.

Zeff. (Silentio di gratia se si può, si tacci per non tacciar chi non si deue) Sig. D. Aniello haurebbe da conferirmi due semplici piastre che le darò l'equiualente in tanta moneta candida?

An. Nò ca non l'haggio frate.

Pas. Volete che ve le troui io?

Zeff. V.A. mi farebbe vn fauore inesplicabile.

Pas. Dite da mia parte al Cocchiero, che vi dia due piastre del mio Carrozzino.

An. Eh ca vò piastre d'argento, e non de carrozza, ùh chi mai l'haue ingenerato, ne può infiuzare chiù de spropositi può fà lo munno. Sio D. Pascale volete fare na cosa bona lasciate fare allo Mastro de Casa ssò mbroglio de pagare la Corte, e ia-

iateuenne co lo ſio Zeffiro allo vuoſtro quarto .

Paſ. Gnente , gnente già che ce ſono voglio finire di pagare la Corte ; mandateme a chiamare il Barigello .

An. Eh Iateuenne, e che sì che v'arrecuſo alla Regina .

Zef. Minor reſiſtenza Sig. D.Paſquale ne la ſupplico .

Zeffiro, o Paſquale partono .

An. Manco male ſe n'e iuto (lodato lo cielo) iamocinne ancora noi. *parte*

SCENA XI.

Tramirea , e Clerimira .

Tra. HAurei ſempre creduto che vi dilettaſſe conforme al ſolito l'amenità de noſtri giardini, mà nel giorno preſente appena hò con voi colà breuemẽte diſcorſo ch'hò diſcoperto vn improuiſo diſturbo nel voſtro ſembiante .

Clo. Sono effetti d'vna mia occulta indiſpoſitione .

Tra. Il voſtro male addunque ſarà ſecreto .

Clo.

Clo. E perciò incurabile, e ſenza rimedio.

Tra. Da quanto in quà vi conoſceſte inferma ſi graue.

Clo. Da che mi principiarono improuiſi diſturbi (da che adorna il ſeno di Tramirea quel laccio di color verde)

Tra. Conſequenze fallaci.

Clo. Argomenti infallibili.

Tra. Procurate il rimedio.

Clo. Non è poſſibile.

Tra. No sò capirui.

Clo. Non poſſo eſplicarmi.

SCENA XII.

Aniello, e ſudette.

Aniello vrti Tramirea, e Clorimira.

An. HOiomme mè ſcuſi V. M. me compatiſca V. A. dell'ardimento; l'annare camenando accosì ſopra penſieri m'haue fatto commet re ſso tuorto à lo Galateo.

Tra. Operaſte l'impoſtoui.

An. Si Signora, e n'particolare nella

per-

perzona dello Conte Iraduolfo.

Tra. Clorimira vdite Iradolfo è prigione, dourà quanto prima pagare il fio delle ſue colpe, Celidarco ſarà vendicato; rallegrateui in tanto; ch'è vn grand'antidoto tutto ciò, ch'io vi narro al voſtro male; ſiate oue vi aggrada.

Clo. Odo i raguagli della M. V. la prigionia, e la morte d'Iradolfo io nō curo, approuo le vendette per Celidarco qualuolta gli ſiano giuſtamente douute, ch'io mi ſollieui poſcia da miei torbidi penſieri è follia, poiche il mio male deriua da vn legame ſi tenace, che ſolo potrà diſciorlo la morte; nel reſto obbediſco la M. V. io parto. *parte*

Tra. Riſpoſte molto ponderate furono queſti di Clorimira tralaſciamo di conſiderarle ad altra occorrenza; ditemi in tanto che ripiego ſi prende per trar di prigione Iradolfo?

An. Cheſto Signora ordenare a lo Cōte ca faccia no memoriale, ca lo faccia preſentare a lo Sio Don Paſcale; lo quale lo raccommanne alla M. V. e Voſtra Maeſtà poi doppo na cierta reſiſtēza moſſa dalle preghiere

re ſoie, e mie ſe compiacerà de per-
donareglie.

Tra. Ottimaméte eſiguitelo. Del Cam-
po che nuoue vi ſono.

An. Dello Campo Madamma nō ſe ſa-
ancora auto de nouo;coſa veraméte
da recare grāniſſima merauiglia:pec
che de raggione douerebbero beni-
re auti Corrieri in conferma de
quanto v'haue ſcritto lo Generale,
e a queſt'hora ſe --

Tra. Tacete di gratia non vogliate cō
rimembranze ſi infauſte amareggia-
re d'auantaggio i miei penſieri. Di
Celidarco ben ſi deuo ſignificarui
più coſe,& vltimamente il ſolito di-
ſprezzo de miei affetti; con tutto ciò
riſoluo tentar ſeco di bel nuouo la
mia ſorte; andiamo ch' io da voi ne
bramo conſigli. *partono*

SCENA XIII.

Clorimira, e Celidarco.

Clo. ADdunque ſete coſtante?
Cel. Coſtantiſſimo.
Clo. In amar Clorimira?

Cel.

Cel. In adorarla.
Clo. Parlate di cuore?
Cel. Parlo con tutta l'anima sù la lingua.
Clo. Auuertite Celidarco.
Cel. In che particolare?
Clo. Nella parola, che voi mi date.
Cel. Vuol ch'io fabbrichi menzogne?
Clo. Stò dubbiosa a risponderui.
Cel. Strana diffidenza.
Clo L'occasione me la pre senta.
Cel. Sarà qualche vano sospetto.
Clo. Di ciò la sola rimembranza mi tormenta.
Cel. Suelate Serenissima il vostro disturbo.
Clo. Il mio disturbo deriua da vn—(nò Clorimira taci) da vn—da vn— ò Dio non mi souuiene.
Cel. La priego a rammentarselo.
Clo. Deriua—deriua da vna tema di poca corrispondenza verso del mio affetto.
*Cel.*E difetto vniuersale de gl'Amanti.
Clo. Di gratia si cangi discorso.
Cel. Come V.A.comanda.
Clo. Nò nò torniamo—ah sì,sì,—mà nò nò—non sò che mi risoluere.
Cel. (Che insoliti effetti d'incostanza

sono

ſono queſti di Clorimira)
Clo. Celidarco?
Cel. Sereniſſima.
Clo. Vorrei farmi vn habito, paleſatemi il colore che vi diletta, che vuò compiaceruene nell'elettione.
Cel. Già che V.A. me l'impone. Il color mio è di cenere.
Clo. Forſi per dimoſtrarmi, che il voſtro fuoco è mancato.
Cel. Anzi per darle a conoſcere, che nelle preſenti occorrenze frà le ceneri della ſecretezza riſerbo vn incendio amoroſo.
Clo. O più toſto che eſſendo le ceneri ſimbolo della ſecretezza, vogliate darmi a diuedere, che fra quelle occultiate qualch'altro fuoco a me non paleſe, mà ſia pur queſto il colore delle mie veſti veniamo alla diuiſa de naſtri, il color verde come vi ſodisfa?
Cel. Al maggior ſegno.
Clo. La cagione?
Cel. Per eſſer contraſegno delle mie ſperanze verſo di V. A. e per eſſermi ſuo dono in vn naſtro.
Clo. (Gran finezza vſa meco queſto infedele) ò vi reſto molto tenuto di

tanta

tanta memoria; ſarebbe il naſtro appreſſo di voi per ventura?

Cel. Non ſaprei altroue ſerbarlo, che vicino al mio cuore.

Clo. Potreſte fauorirmene per prenderne ſimile la diuiſa.

Celidarco ſi cerchi indoſſo.

Cel. Hora la ſeruo (ò Dio mi manca il naſtro! e però mio coſtume molte volte riporlo nello ſcrignetto) Signora per breue ſpatio di tempo ſi compiaccia darmi licenza.

Clo. Nò Celidarco aſcoltatemi. conoſcete queſto ritratto?

Cel. Sereniſſima sì è il mio.

Clo. Chi a me lo diede?

Cel. Fù vna picciola offerta del grand' affetto, ch'io porto à Voſtra Altezza.

Clo. In tal guiſa ſi conſeruano i doni da chi profeſſa d' amare; prendetelo?

Cel. Eh Signora –

Clo. Prendetelo dico?

Cel. Vbbidiſco.

Clo. Volete che queſto ritratto mi ſia caro?

Cel. Sereniſſima sì.

Clo. Volete, ch'io torni a riceuerlo?

Cel.

Cel. Sarebbe mia ſorte.

Clo. Fate che vi ſia appeſo quel naſtro ch'io già vi donai, e che hora vi richiedo.

Cel. Sarò prontiſſimo ad obbedirla.

Clo. Più toſto ad ingannarmi.

Cel. Sereniſs. V. A. mi offende.

Clo. Offeſa lieue al voſtro graue fallire

Cel. E di qual fallo ſono già mai colpeuole?

Clo. Eſsguite quant'io v'impongo.

Cel. (Che improuiſo rigore)

Clo. (Ch'inaſpettato inganno)

Cel. (Clorimira ſdegnata)

Clo. (Celidarco infedele)

Cel. (L'innocenza difenderà certamẽte le mie ragioni.)

Clo. (Il tradimento vcciderà ſenza fallo le mie ſperanze. *partono.*

Il fine del primo Atto.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Tramirea, Pasquale, Clorimira, Aniello, e Ziffiro.

Tra. ADunque il memoriale vi è stato consegnato nel venir da me?

Paſ. Così me pare che m'habbia detto il Sig. Don Agnello.

Tra. Come D. Aniello?

An. Eh buò dicere cà nò Cammeriere de lo ſio Conte l'hà pregato che boglia co cheſto memoriale raccōmannare lo Padrone a V. M. pe lo perdono, e pe la ſcarceratione.

Tra. Tacete. Gl'errori d'Iradolfo ſono meriteuoli d'ogni gran pena; Clorimira non ſono giuſte le mie riſolutioni?

Clo. Già che il Conte ricorre alla Maeſtà Voſtra può condonarſigli il fallo.

Tra.

Tra. E l'offese di Celidarco douranno rimanere inuendicate ?

Clo. Non è picciola vendetta vna prigionia si rigorosa del Conte.

Tra. Molto vi cale Iradolfo che appena prigioniero gli procurate la libertà.

Clo. Suol regnar la pietà più che'l rigore nel cuor di donna.

Tra. Vuò ponderare vna tal risolutione col giusto.

Clò. Più tosto con la clemenza.

An. Non può dicere meglio la Sia Principessa.

Tra. Approuate voi D. Aniello il parere di Clorimira:

An. Non saperi opperare autamente.

Tra. Si conceda dunque la vita, e la libertà ad Iradolfo con conditione che debba riconoscere il tutto da Celidarco ottenendone il perdono, e Voi Preucipessa siate pure a' vostri appartamenti.

Clo. Obbedisco. *parte*

Tra. Vado cōsiderando che Don Pasquale potrebbe collocarsi in matrimonio ? quando fosse qualche poco di più accurato nel discorrere. D. Pasquale prendereste moglie ?

Paſ. Dio me ne guardi!
Tra. E perche tanta contrarietà?
Paſ. Perche mi biſognerebbe andar ſubbito alla Stufa ſecca.
Tra. Come alla ſtufa ſecca?
Paſ. O non ſapete voi, che chi hà moglie hà dóglie.
An. Eh riſolutione che n'ce preſente, nò partito appropoſeto pe voi.
Paſ. O che buſcia!
Tra. Perche bugia?
Paſ. Perche ſe è partito, come volete che ſia preſente.
Tra. Mi rallegro de voſtri ſcherzi; ò io ſi che hò vna galante dama da darui in moglie.
Paſ. E com'è coſtei è grande ò piccola.
Tra Hà vna belliſſima vita longa.
Paſ. Io non ve dimando s'hà vita longa, ò s'hà da campar poco; ve dico s'è grande, ò piccola.
Tra. È grande più d'ogni giuſta donna.
Paſ. Com'è così non la voglio.
Tra. Che la vorreſte forſe picciola?
Paſ. E ſicuro.
Tra. Per qual fine?
Paſ. Perche ſe la mia moglie ſarà pic-

cola

cola non potrà arriuare à metterme le corna in testa.

Tra. Che oppositioni considerate per non prender moglie: nõ posso ascoltarne più. D. Aniello conducetelo meco.

An. Iammo Sio Don Pascale Zeffiro; Zeffiro scetateue che S.M. buole trasire?

Tra. Che vuol dire non si è dormito questa notte?

Partino tutti r.sti Zeffiro che chiuda la portiera, e poi si cacci di saccoccia vn libro.

Zeff. Eh Dio la M.V. compatisca la fragilità de gl' occhij miei. O sonno importuno, indiscreto, temerario, sonno mal nato. Hoimè di gratia solleuiamoci, leggiamo vn poco per passare il tẽpo ed il sonno qualche bagattelletta. *legge piano* Eccola per l'appunto l'Idea di Platone. Oh che ignorantone è costui mi concerta il sonno. *S'addormenti.*

SCENA II.

Aniello, e Zeffiro.

An. ZEffiro, Zeffiro, eh Sio Zeffiro è hora de dormire mò?

Zeff. Chie ? chie ? chie ò Sig. Don Aniello e perche togliere da mendicata quiete vn infelice Cortigiano.

An. Non t'allecorde frate de chillo che t'haue ditto la Regina.

Zeff. Hauete voi ragione la Cortegianesca tirannide suol dar morte a i riposi, e vita a gl'incommodi.

An. Chè buoi core mio simmo nati pe stentare in chesto monno, io ancora stauo a Napole dà Principe, e pure pecche ence feci no duello m'abbesognò pe campare la vita benire a seruire in chesto paese. e bene intanto ch'eseguisca l'ordini de la Regina, per Iraduolfo criato vostro *parte col memoriale in mano.*

Zeff. Mi dichiaro suo sincero seruitore, e qnasi vassallo.

SCENA III.

Tagliaforte, Zeffiro, e poi Pasquale.

Tag. O Signo Zeffiro state così solo eh ? pòh come pò esse mai che a quest'hora non ce sia gente quì in anticammera.

Zeff.

Zeff. Di questo non è da marauigliarsi in riguardo che la Regina non hà mai costumato anticamera dal giorno, che si allontanò il Rè suo Consorte, per far guerra a Ferodaspe Tiranno di Scotia.

Tag. Sì, che se bè qnì c'era il Rè tanto non era mancato il concorzo della nobiltà; non me lo dite a me, che con tutto, che non sia de sti paesi io venni quà da catanello e se pò dì, che sappia la quintascenza de sta Corte.

Pas. A Dio belli zitelli?

Zeffi. O V. A. si tosto quà di ritorno!

Pas. Ditemi vn poco trà voi altri chi è il virtuoso; ch'hò dibisogno d'vna lettera d'amore.

Zeff. Brama lettere amorose il Sig. D. Pasquale?

Pas. Signora sì, perche à dirla la Regina vorria, che io pigliasse moglie.

Tag. E chi è la vostra innamorata Serenissima?

Pas. E che volete che ne so io; lasciateme fà prima la lettra ch' è quello, ch'importa, che l'innamorata la trouarò bene sì. Zeffiro ve basteria l'animo de farmela.

Zeff. Non vuole V.A. ch'io sia sogetto valeuole a distẽdere anche scherzando vn paio di penzieroni in vn foglio.

Pas. O scriuetela sù.

Zeff. Volentierissimo (mia Signora) va bene il titolo in forma somigliante.

Pas. Me piace; in verità ch' è vn bel concetto.

Zeff. Seguitiamo, (mia Signora; non temo già—

Pas. Fermateue. (Non temo; hoibò leuate stà robba.

Zeff. E per qual cagione?

Pas. Perche chi ama teme, e voi gli dite non temo se crederà ch'io non l'ami de certo.

Zeff. Mutiamolo; Vogliamo caminar concettizzando?

Pas. Sì sì.

Zeff. Sono necessitato (senta vna volta che nobil pensierino) sono necessitato mandarui ò bella nel bacile de miei infocati sospiri l'incenerito mio cuore; che ne dice V. A. non è galantino?

Pas. Hoibò! manco questo me piace.

Zeff. Hà il torto certo poiche è vna

fetta

fetta del Cielo di Mercurio.

Paſ. E non v'accorgete che coſtei quã-
no ſentirà ſta coſa ſe piccarà ſicuro

Zeff. E perche mio virtuoſo Signore.

Paſ. Perche ſe crederà ch'io la tratti
da Ciuetta, ſe gli mando il core; e
che voi fate il dottore, e non ve
n'intendete; laſciate ſtare laſciate.

Zeff. O Dio che ſento, miſera virtù
vilipeſa.

Paſ. Tagliaforte ſai ſcriuere tù.

Tag. Gnorzì tanto che m'abbaſta.

Paſ. O ſcriui vn pò tù-. Scriui.

Tag. E ſcriuo, dica lei.

Paſquale paſſeggi.

Gaſ. O bono ſcriui--. come dice leggi
vn poco.

Tag. E ſe V. A. non mi hauete fatto
ſcriuere gnente che volete che leg-
ga.

Paſ. Mà te diceuo pure che ſcriueſſi
ſceruellato. ò ſcriui adeſſo via. Io-
-Io- ſcaſſa quell'Io; fa accosì noi.
noi- nò nò non và bene. leua quel
noi. fa voi- ò così. Voi- innanzi
Voi-ò leggi vn poco da capo ogni
coſa com'hai fatto?

Tag. Voi.

Paſ. Non c'è altro?

Tag. Non Signore.

Paſ. O bono Voi — e vna gran fatica e non pare. Tagliaforte voi far tù l'amore per me, che te lo renuntio in verità.

Tag. Si Signore volentieri.

Paſ. Manco male mi pare proprio d'eſſer renato. à riuederce ſapete *parte*

Zeff. Gran tormento è ſtatò il noſtro nel ſoffrire le ſtolidezze di coſtui.

Tag. E ſignò Zeffiro guardate n'pò che robba il Conte Iradolfo col Marcheſe Celidarco inſieme.

Zeff. Sarà frà loro ſeguito l'aggiuſtamento.

SCENA IV.

Aniello, Celidarco, Iradolfo, e ſudetti.

An. Hora già m' hauite'nteſo Signori miei ſtate dunque allegramente, e la pace ſempre ſia cò boi auti. O ſete accà ſio Zeffiro criato vuoſtro.

Cel. Seruitore.

Ira. Bacio le mani.

Zeff. Riueriſco treplicatamente vn

trino si bello; che pare a loro Signori di quest'vnica risposta ad vna doi, e trè loro proposte?

An. Spiritosa pe lo iorno d'hoie.

Cel. Virtuosa in verità.

Ira. Peregrina per certo.

Tag. (Ridicolosa da vero.)

An. Non bedite lo sio Zeffiro accà cà sene yà n'gaudeammo co lo leggere

Zeff. Eh miei saporitissimi Signori sappino che questo foglio è vn lacero parto del mio pouero ingegno, se si sodisfano vdirlo tanto sono pronto col leggerlo di dar grato pabolo a gl'occhi delle loro menti erudite.

Ira. Di gratia.

Zeff. Amante; che palesa qual sia la sua Dama & afferma essere di color bruno, scherzo poetico per musica figurata; bizzarro sogetto nõ è egli vero?

Tag. (Non c'è gran cosa nò.)

Zeff. L'ascoltino dunque. La mia Dama — per loro intelligenza il metro è Spagnuolo attenti per carità.

La mia Dama sapete qual è?
E vna bella che bianco non ha;
Onde il Cielo seguace mi fà
D'vna notte ch'è giorno per mè.

SCENA V.

Tramirca di dentro e sudetti.

Tra. CHi è lì?
Zeff. C—la mia Dama sapete qual è?
Tra. Chi è li?
Cel. La Regina chiama vedete.
Zeff. Hor hora. la mia—
Tra. Chi è li non vdite eh?
Zeff. Madama, Signora, mia Regina; hoimè deuo lasciar nel meglio, ò Dio, ò Dio, ò Dio; le stelle mi vogliano morto. il Cielo mi vuol cadauero *parte*
Tag. Hà,hà,hà,gl'è stato propio bene.
Ira. Hor che dalle gentilezze loro mi sono state compartite gratie senza numero; detestando i miei falli risoluo di viuer per sempre disciolto da i legami d'amore, e di restare eternamente legato alla loro cortesia. seruitor Signori *Iradosso parte*
An. Schiauo sio Conte mio bello.
Cel. La riuerisco.
Tag. Voglio rannà ancor io alla mia resideǹza de Sala, passate Vissoria sio Conte. *Conte, e Tagliaforte partono*

Ri-

Ritorni Zeffiro.

Zeff. Sig. Don Aniello S.M. richiede della di lei perſona?

An. Che dice cà me vole?

Zeff. Tale per l'appunto è la mente di S. M.

An. E parleme nò poco chiù chiantuto ſe buoi ca te entenna frate.

Zeffiro, & Aniello partono.

Cel. Chi nacque alle vicende d'vn cielo nemico non mai ſperi fortune che per momenti; le mie felicità fnrono lampi che appena nate ſuanirono; le mie ſuenture furono portenti che appena in faſcie diuennero giganti, e ſe pure la ſorte volle diſpenſarmi qualche interuallo di lieti auuenimenti, fù ſolo per eleggermi berſaglio più miſerabile de ſuoi colpi più fieri. Clorimira s'adombra meco per cagione di vn naſtro; e pure dourebbe credere, che non con ſi debboli legami incatenò l'anima mia ad vn amoroſa ſchiauitudine; ma incauto ch'io ſono ſe dò fede a chi diffida del mio ſinceriſſimo affetto; e che io temo che tutto ciò ſia effetto d'vna ſua infedeltade occolta mendicando prete-

ſti per proteſtarſi di non eſſer tenuta ne tampoco per obligo di gratitudine à corriſpondermi, sì,sì, l'ingrata ſenza fallo m'inuolò il naſtro acciò che io doueſſi per ſempre inuolarmi da gl'occhi ſuoi ; Ah Clorimira inhumana , ah Clorimira ingratiſſima. *parte* .

SCENA VI.

Tramirea, Aniello, e poi Zeffiro.

Gabinetto di Tramirea .

Tra. O Sseruaſte
An. Sì Signora
Tra. Che ne argomentate
An. Che la Principeſſa cò lo proteggere lo Conte haggia dato ſaggio de minore correſpōdenza ne gl'affetti cò Celidarco .
Tra. Haurò dunque campo d'inſinuargli i miei .
An. Ce beo poca ſperanza .
Tra. Sò ben io nel cimento che ripiego dourò intraprendere . Celidarco in queſto giorno ſarà coſtretto ò ad amarmi, ò a morire . portatemi

mi quello scrignetto, prendete la chiaue; vi sono alcune gioie riposte disponetele soura di quel buffetto.

An O bella cosa corpo de Iuda.

Tra. Euui vn mio ritratto ornato di diamanti?

An. Eccola accà Signora.

Tra. Appendetelo a questo nastro, e ponetelo fra l'altre gioie.

Zeff. I cenni della M. V. restarono subbitamente adempiti; il Sig. Marchese Celidarco si conserua qui fuori. *Zeffiro, & Aniello partono.*

Tra. Che venga, e voi D. Aniello partite; pensieri armateui di consiglio persuasiue non mi abbandonate; Cielo, Sorte, Destino, protegete le mie suppliche, secondate i miei voleri, felicitate le mie speranze negl'amori di quest'ingrato.

SCENA VII.

Celidarco, e sudetti.

Tra. INoltrateui Celidarco. Mi sono proueduta di alcune gioie

di

di valore vorrei che giudicaste se hò saputo ben regolarmi nell' elettione.

Cel. Sono in vero di qualità si perfetta che l'elettione si rende senza pari.

Tra. Questo diamante vi dourebbe piacere essendoui la vostra immagine si viuamente impressa.

Cel. E doue Sgnora?

Tra. Nella sua estrema durezza.

Cel. V.M. vuol meco scherzare.

Tra. Fate di gratia ch'io vi ritroui sẽpre sù le difese; ed hora che parlo da senno il presente ritratto come vi diletta.

Trami ea getta il diamante soura del Buffetto, è prende il ritratto.

Cel. (Oh Dio che miro quel nastro ch' a me fù dono di Clorimira adorata sostiene l' immagine abborrita di Tramirea.)

Tra. Rispondete che susurrate.

Cel. Ammiro la perfettione di quei diamanti.

Tra. E del ritratto che dite?

Cel. Per esser di Regina non è, che riguardeuole.

Tra. E come semplicemente di Tramirea?

Cel.

Cel. Mi sembra pur tanto perfetto poiche vien delineato da mano molto maestra (Clorimira hora intendo gl'enigmi de tuoi discorsi.)

Tra. Che insolite mutationi sono le vostre ò Marchese. Suelatemi ciò che vi agita la mente, e sperate ciò richiedono le vostre brame.

Cel. Non d'altro la supplico Signora, che del possesso di quel laccio di color verde.

Tra. (Ah crudele mi vuoi ritorre ciò, che la sorte mi diede) Celidarco vò compiacerui sia vostro il laccio.

Cel. (Oh me felice.)

Tra. Mà con impegno di Caualiere che dobbiate tenerui per sempre il mio ritratto appeso.

Cel. (Oh me suenturato) V.M. mi costringe a troppa rigorosa osseruanza.

Tra. Che vi cagiona tali riguardi?

Cel. Il rispetto douuto all' immagine d'vna Regina.

Tra. Mendicato pretesto.

Cel. Debito di seruitù riuerente.

Tra. Voi mi schernite Celidarco.

Cel. Ma se V.Maestà—

Tra. Voi mi sprezzate.

Cel. Si contenti di--

Tra. Voi m'offendete; voi m'oltraggiate; voi m'vccidete. *parte*

Cel. Che ſtrauaganze vſa meco la ſorte; la Regina ingiuſtamente s'adira, la Principeſſa giuſtamente ſi turba; S'io prendo il laccio per Clorimira le conditioni di Tramirea coloriſcano appreſſo di quella la mia innocenza colpeuole; hoimè a qual filo di ſtratagemme dourò appigliarmi per eſimermi da laberinto ſi ſtrano. Cielo imploro da gl'aſtri tuoi qualche ſcintilla di pietà qualche ſoccorſo. *parte*

SCENA VIII

Clorimira, e Celidarco.

Clo. Celidarco negl' appartamenti della Regina con gioie di valore appreſſo gran confidenza vſa ſeco Tramirea vuò paleſarmigli) Celidarco ſarebbe quiui la Regina.

Cel. Poco è per l'appunto che di quà partì (il cielo mi hà fauorito al ſolito, eccomi in maggiori confuſioni

delle

delle passate le sueuture mi diluuia-
no.)

Clo. Che si fà cosi solo Marchese ?

Cel. La Regina mi hà imposto che racchiuda le presenti gioie in questo scrignetto.

Clo. Fermateui che vi riponete quel nastro che vi diedi, ed euui anche vn certo ritratto appeso.

Cel. Eh Serenifs. si contenti ch'adempisca i comandi di Sua Maestà, che poscia farò capace V. A. di quanto hà veduto.

Clo. Nò nò consegnatelo a me ?

Cel. Temo che la Regina non ritorni.

Clo. Nòn curo di Regina, non prezzo i suoi ritorni sono curiosa di vederlo hò stabilito così così voglio m'intendete lasciate a me il ritratto ?

Cel. O Dio che sarà mai !

Clo. Ah che pur troppo s' auuerano i miei pronostici ! in tal guisa eseguite gl'ordini di Clorimira eh Celidarco ? a questo ritratto della Regina, legate quel nastro in cui mi giuraste tenere il vostro cuore ristretto; Si si hora si scifrano gl'enigmi il vostro cuore è Tramirea, e però i vostri giuramenti non furono

fal-

fallaci, ah barbaro inhumano, ingratiſſimo moſtro d'infedeltà;e puoi ſtarmi a fronte ſenza morire?

Cel. Signora intendete pria d'oltreggiarmi le mie diſcolpe.

Clo. E pure ardiſci d'articolar parola? taci perfido, crudele, arrogante.

Cel. Ah Principeſſa così offendete la mia innocenza?

Clo. Così laceri la mia fede?

Cel. fui ſempre coſtante.

Clo. Nel tradirmi.

Cel. Nell'adorarui.

Clo. Il tuo fallo è paleſe.

Cel. L'innocenza mi fà reo.

Clo. La tua colpa ti condanna.

Cel. Sereniſs. ſono innocente.

Clo. Temerario.

Cel. Son fedele.

Clo. Traditore.

Cel. Son voſtro amante.

Clo. Menzognero.

Cel. Rimproueri non meritati.

Clo. Titoli giuſtamente douuti.

Cel. Signora per quello affetto che—

Clo. Non deuo aſcoltarti.

Cel. Per quella pietà—

Clo. Non voglio vdirti.

Cel. Che gran tormento!

Cle. Che picciola vendetta ! prendi questo ritratto, e parto per sottrarmi dalla tua tirannide. *parte*

Cel. Lo riceuo; e resto per incontrar nuoue sfenture.

SCENA IX.

Tramirea, e Celidarco.

Tra. (Celidarco col mio ritratto nelle sue mani sperãze rauuiuateui Tramirea diuieni ardita) e la Celidarco?

Cel. O Madama (venuta infausta.)

Tra. Che risoluete di questo ritratto?

Cel. Di riporlo al luogo destinato.

Posa il ritratto soura del buffetto.

Tra. Il luogo destinato sarebbe il vostro seno — che rispondete?

Cel. Eh Dio lasciate che io viua ò Signora.

Tra. Questi detti fulminano le mie speranze.

Cel. Per non esser difese da gl' allori d'vn sentimento pudico.

Tra. Che pregiudica alla mia pudicitia, che voi riceuiate per le mie mani vn dono.

Cel. (O che tormento) nulla Signora.

Tra. Perche dunque lo rigettate.

Cel. Perche abborrisco di collocar gl'affetti nell' apparenze d'vn semplice ritratto.

Tra. Collocateli nell'originale che vi adora.

Cel. Pauentarebbero troppo graui cadute, se si altamente aspirassero.

Tra. Il mio scettro sarebbe valeuole a sostenerli.

Cel. Non si prezzano gli scettri quando siano per offender le leggi del regnare.

Tra. Non si trascurano l'offerte quando siano per accrescere le grandezze di chi serue.

Cel. Offende la fedeltà di buon seruo, che nõ s'oppone alle sregolate brame del suo Signore.

Tra. Le mie non deuono apprenderli per tali poiche sono regolate da gl' impulsi d'vn Nume.

Cel. Sono impulsi che conducano a i precipitij mentre hanno per loro guida vn Nume ch'è cieco.

Tra. Cieco lo rende la vostra rigidezza.

Cel. Rigidezza che vi fà esser pudica.

Tra.

Tra. Sarei più tosto tale, quando voi mi gradiste.
Cel. Il genio non vi concorre.
Tra. Ve lo persuada il ragioneuole.
Cel. Si tentano gl'impossibili.
Tra. Non posso viuere senz'amarui.
Cel. Non posso amarui senza morire.
Tra. Prendi inhumano questo ferro vccidi almeno vna Regina vilipesa vna Tramirea disperata.
Cel. Raffrenate ò Signora i vostri delirij.
Tra. Rēditi nella tua crudeltà in qualche parte pietoso; deh feriscimi il seno Celidarco ingrato.
Cel. Riponete riponete quel ferro a più considerate risolutioni.
Tra. Ah perfido anche la morte mi cō-tendi per le tue mani; Saprò con le mie recarmela più generosa; godi del mio morire. *Alza il ferro per vcciderſi.*
Cel. Fermateui ò Regina lasciate à me lo stilo. *gli toglie il ferro.*
Tra. O concedemi dunque la vita; ò somministrami la morte.
Cel. Non son arbitro de vostri furori.
Tra. Ah fellone così mi schernisci cā-giarò l'affetto in vno sdegno mortale.

Cel.

Cel. Più vi prezzerò ſdegnata, che affettuoſa.

Tra. Prouerai gl'effetti dell' ira mia.

Cel. Sono pronto a ſoffrirli.

Tra. Non mi mancano vendette.

Cel. Non ſon priuo di coſtanza.

Tra. Sarai miſero.

Cel. Sarò felice.

SCENA X.

Aniello Zeffiro, Tagliaforte, Guardie, e ſudetti.

Tra. O Là, ò là accorrete à gl'incontri d'vn Caualier vilano d'vn ſeruitor laſciuo. traditor temerario col ferro nudo ardiſci di aſſalir l'honeſtà di Tramirea? così prezzi la maeſtà d'vna Regina d'Inghilterra? Sei reo di morte ò là ritenga nella vicina rocca queſto empio, queſt'indegno, queſt'impudico. D. Aniello ſiate meco.

Tramirea, & Aniello partono.

Cel. Non teme le minaccie di Tramirea ſdegnata l'innocenza di Celidarco pudico. vadaſi pure alle prigio-

gioni, a i tormenti, alla morte altrettanto glorioſo quanto innocente. *parte con le guardie, e getta lo ſtilo.*

Tag. Che ne dite mò voi ſigno Zeffiro de ſta robba.

Zeff. Inſtupidiſco a tali ſucceſſi impetriſco.

Tag. E coſinto sò le gran fortune che m'hauete tante volte ditto del Marcheſe Celidarco; o come ce s'è azzeccato bene.

Zeff. Non ſempre ſi può preſaggire il vero.

Tag E però me fate ride cò ſtò voſtro ſapè de fiſonomia, e che io non ce credo gnente a ſt'indouinarelli de fegato.

Zeff. O che imprudenza notabile, che temerità ſregolata, che ignoranza euidente e la tua Tagliaforte! con fauella plebea tacciar le ſcienze più nobili; hoimè i tuoi baſſi diſcorſi altamente ti condannano. *parte*

Tag. O ſentite che robba, e me ce biſogna hauè pacenza me ce biſogna. *parte.*

SCE-

SCENA XI.

Clorimira, e Teodora.

Clo. E Pure cò i vostri supposti.
Teo. Serenifs. li tengo per euidēze.
Clo. Sete incapace di ragione.
Teo. Molte volte la ragione medesima s'inganna.
Clo. Da quanto in quà la sogettate a gl'errori?
Teo. Da che fù sottoposta a gl'equiuoci
Clo. Com'a dire stimate Celidarco innocente?
Teo. Credetemi Signora, che per troppo amarui egli è troppo suenturato.
Clo. Quel laccio ch'io già gli donai, e che hora hà seco la Regina non è testimonio verace dell' infedeltà sua?
Teo. Anzi argomento infallibile per la sua discolpa, poiche se è noto a vostra Altezza, che Tramirea bramasse ardentemente gl'affetti di Celidarco, e se ella suppone, che Celidarco poco è donasse quel nastro al la Regina, e per ciò dasse saggio di corrisponderle; come hora vien-

pu-

publicato dalla medesima per assalitore dell'honor suo? ah che è forza di credere, ò quel nastro penetrato a caso nelle mani di Tramirea, ò Tramirea non mai desiderosa degl'affetti di Celidarco, ò Celidarco sempre nemico de gl'amori di Tramirea, e per tal cagione come egli francamente asserisce a torto incolpato.

Clo. Le vostre ragioni coloriscano in gran parte Celidarco innocente, mà non intieramente discolpato, con tutto ciò qual si sia ò reo ò senza colpa pur tanto i suoi disturbi tormentano al maggior segno l'anima mia; e bēche nella finta protettione del Conte habbia io dato sentore di contrarietà ne gl'amori con Celidarco pur si vede Tramirea cōtro dell' infelice stranamente sdegnata, siamo intanto accorte nel penetrare le risolutioni della Regina per poter esser pronte a gl' opportuni ripieghi andiamo. *partono*

SCENA XII.

Celidarco, & Aniello.

Prigione.

An. HAggi patienza frate leggi no poco ssa lettera scritta n'prescia, n'prescia, e pôi reparleme.

Cel. Che contiene?

An. Lo sentirete.

Cel. Chi la scrisse?

An. La Regina.

Cel. A voi la riconsegno.

An. Eh non fate sse resistenze!

Cel. Eh non mi tormentate di vantaggio.

An. Hora siente cà bene mio. Sacciate ca la Regina subbito che t'hà fatto chiauè cà dinto m'hà comenzato a descurrere de lo fatto vuostro, io l'haggio representato à vuostro fauore raggione tali, che non sulo se haue pentuto di quanto v'hà fatto; mà decchiù cagnanno l'odio in affietto s'è arresoluta de scriuerete stà lettera con ordine de consegnarcella ogni bota però che n'ce facite, e me lasciate in escritto na grata

re-

respuosta: caso de nò de reportaren-
cella subbeto, e pe bui n'ce sarà poi
no cofano de malanni; però figlio
mio auuierti a chillo che faie, pec-
che a dicereuella in confidenzia che
sta è l'vrtema proua che fà con bui
la Regina.
Cel. Sarà ancora l'vltimo ostacolo, che
vsa seco Celidarco.
An. Sarete lo fabbrecatore de le vuo-
stre ruine.
Cel. Sarò il defensore della mia fede
tà.
An. Sienteme core mio famme na v
ta nò piacire.
Cel. Che?
An. Leggi nò poco ssà lettra.
Cel. A che fine?
An. Pe gusto mio.
Cel. Leggiamola (Crudelissimo Celi-
darco. Violentato dalle vostre se-
uere ripulse al mio affetto regale
ero di già risoluta, spacciandoui per
impudico trôcar in vno col filo del-
la vostra vita la catena delle mie
speranze amorose, mà supponendo
che la vostra perfidia venga origi-
nata da vna tema, che i grandi so-
gliano per sodisfar le loro brame

promettter molto, e nulla attendere e per essere lo sdegno nel mio cuore meno crudele, che la rigidezza nel vostro sospendo di questo l'esecutione, vi persuado il pentimento, e qualuolta siegua m'impegno di grãdemente felicitarui, accertandouene questo foglio medesimo vergato di mio pugno; se poscia altrimente accade vi auuerto per vltimo che sarete fra poco da me ineuitabimente costretto a dichiarar con la morte la vostra innocenza colpeuole. intẽdete, ponderate, e risoluete. Tramirea Regina.) Lessi, intesi, ponderai, ed hò risoluto, che voi Don Aniello diciate per final risposta alla Regina che io mi marauiglio come ella tenti con l'ombre de suoi caratteri oscurare il sole della mia costanza; che io sono quel Celidárco, che non curo minaccie, non ambisco grandezze quando siano per togliermi quella gloria che mi somministra il proprio honore; e finalmente, che dallo stratio di questo foglio da me lacerato in più parti, e gettato a i venti, & all' onde ritragga quanto io prezzi le sue suppliche,

i suoi

i suoi sdegni, e le sue vendette.

An. Hoiomme sio Celidarco mio cosa facite? e come haggio da rênere sta lettera a S.M. che me l'hauite ietta-ta de sta manera? e nòn t'allecuor-de che l'haue scritta na Regina?

Cel. Souuengaui che l'hà letta vn Celidarco. (mò?

An. Addonca cosa bolite ca n'ce dica

Cel. Già dissi.

An. Nà respuosta, che troppo ve preiudica.

Cel. Esseguitela a mio danno.

An. Lo cielo v'aiuti.

Cel. Il cielo mi difenderà.

Au. Morirete cò chesta speranza.

Cel. Morirò sodisfatto.

An. Nà rozza perfidia.

Cel. Vna nobil costanza.

An. V'apporterà la muorte.

Cel. Mi renderà immortale. *partono*

SCENA XIII.

Tramirea, e Pasquale.

Anticamera.

Pas. O C'è peggio sapere che sono stato innamorato vna bona mezz'hora?

Tra. Non più di mezz'hora (ò che strani effetti d'affetto, di tema, e di speranza mi fa prouare la futura risposta di Celidarco.)

Paſ. Eh a dirla voleuo eſſere per vn pezzo io, ma ſono proprio, proprio deſgratiato, àh! ah'.

Tra. Voi ſoſpirate?

Paſ. Me deſpiace d'eſſere ſtato innamorato così poco.

Tra. E che vuol dire?

Paſ. Vuol dire, che l'innamorato deue eſſer ſolo, ſollecito, e ſecreto; & io quando cominciai a far l'amore in cambio d'eſſer ſolo, ſtauo in cõpagnia de quattro perſone, in cambio de eſſer ſollecito era mezzo giorno paſſato, e in cambio d' eſſer ſecreto andai a dire all'innamorata, che gle voleuo bene; ò vedete ſe ero ſceruellato, àh patienza.

Tra. Patienza al ſicuro deuo io ſoffrire nell'incapacità voſtrà cagione d'ogni mia ruina. Hoimè la tardãza di D. Aniello m'induce ad accuſar Celidarco di pertinace nel gradir da mia lettera; grànd'ombre di ſoſpetti m'ingombrano la mente; già parmi che l'mio ſdegno s'auualori

lori che la mia crudeltà s' inferisca; òh ecco D.Aniello per l'appunto. D.Aniello che oprafte.

SCENA XIV.

Aniello, Tramirea, Pasquale, e poi Tagliaforte.

Aniello venghi in fretta.

An. VOle V. M. descurrere de ssò neotio alla presenza de lo sio D.Pascale.

Tra. Eh che il mio figliuolo non vi capisce, parlate.

An. Hòra Signora io haggio portato la lettera a Celidarco, e isso lettala cò granniſſimo ſtento me te l'hà ſubeto ſtracciata in chiù piezzi; e l'haue iettata via da na feneſtrella de la Rocca che reſponne propio sù l'acque de lo Tamigi e pe queſto non ve l'haggio potuta reportare conforme l'impoſtomi; pe reſpuoſta poi m'haue ordenato ca ve dica, che dallo laceramiento della lettera argomenti la M.V. quanto eſſo ſtimmi le vuoſtre preghiere, le vuoſtre minaccie, e le vuoſtre vennette.

Tra.Barbaro ſuperbo,anche nelle carceri ſi coſtumano da queſto ardito diſpregi ſi temerarij dell' amor mio? ſon Regina, hò modo da vendicarmi.

Tag. O. V.M. haueteme pe ſcuſato ſe sò venuto qua a ſturbauue. Annauo cercanno l'Sig.D.Paſquale che hoggi non fa altro, che ſperdeſe.

Tru. A te dunque lo conſeguo conducilo a ſuoi appartamenti. D.Aniello venite meco ch' io voglio auanti ſera ſenza fallo, che quel temerario di Celidarco ſia fatto miſeramente morire. *Tramirea, & Aniello partono*

Trg. Hoimè ò mò sì che non ſe burla vè. hor via venite con me sù bel fanciullino de Venere.

Paſ. Gnente.

Tag. E via finitela.

Paſ. Gnente, gnente; non ce vedi che dico gnente?

SCENA XV.

Clorimira, Teodora, è ſudetti.

Cle. CHe vi è Sig.D.Paſquale ch'io lo ſcorgo molto alterato.

Paſ.

Paſ. E che ſo io; ſe non è forſe il refreddore che mi dia qualche poca d'alteratione.

Tag. L'alteratione Sereniſs. è quella della Regina che ſtà indemoniata pe Celidarco.

Clo. E che nuoue vi ſono?

Tag. Bruttiſſime; s'è diciarata adeſſo che auanti ſera lo vò fà sbaſcì ſenza remiſſione.

Paſ. E vero vè in verità perche dice che l'Sig. Celidarco hà ſtracciato in prigione vna lettra d'amore della Regina al Sig. D. Agnello, e l'Sig. D. Agnello l'hà detto in preſenza mia alla Regina, e la Regina l'hà detto al Sig. D. Agnello.

Teo. Argomenti V. A. da ſi confuſi, e ſemplici detti altiſſime conſequenze.

Paſ. Voi far à correre con me Taglia forte?

Pag. Signor nò io.

Paſ. Se non ci voi far tù con me ce farò io, ò vedi tò. *parte*.

Tag. Eh venite quà; cò licenza di V. A. Sig. D. Paſquale, Sig. D. Paſquale ſentite? *parte*

Clo. O Dio ſtrani raguagli aſcolto! in quel lacero foglio apertamente io

scorgo risorgere più costante di Celidarco la fede, di Clorimira l'affetto; in questo auuiso funesto chiaramente destina il cielo con la sua morte le mie ruine.

Teo. Signora tralasci per hora esclamationi si vane; alle difese, a i ripieghi V. A. si adopri se brama la vita di Celidarco.

Clo. Si Teodora; più che saggiamente discorrete; anzi la breuità del tempo per gl'acquisti della sua libertà ci costringe a grandi risolutioni, (ò Dio) qual sentiero dourò intraprendere per rintracciargliela; cielo consigliami tù; mà fermiamoci; ditemi Teodora Celidarco è prigioniero nella vicina rocca di questa fortezza; è egli vero?

Teo. Serenifs. sì non è da dubitarne.

Clo. Hor via, che quella sorte, che gli minaccia miserie gli presagisce fortune Celidarco sarà sottratto dalla morte.

Teo. E come Signora?

Clo. Non posso dirui di vantaggio; la secretezza di più cose al Rè mio Padre, & à me sola per succedere al dominio del Regno palesi, me

lo

lò contende, siamo ben sì in questo punto ad effettuar subbitaméte quel tanto che sarà necessario per sua salvezza; andiamo. *partono*

SCENA XVI.

Tramirea, Aniello, Iradolfo, e Zeffiro.

Gabinetto di Tramirea.

Zeff. (O Quanto si agita la Regina, il cielo ci protegga da gli sdegni regali.)

Tra. Zeffiro prendete la penna, e con note funeste caratterizzate la sentenza di morte per Celidarco?

Zeff. Eh Dio Madama si sodisfa la M. V. ch'io esponga a piedi delle sue regie orecchie—

Tra. Eh tacete poco accorto, e scriuete:

Zeff. (Non hò sorte che per infelicitarmi.)

Tra. Scriuete. Capitano della Rocca di questa fortezza di Londra, farete consegnare. Gran tormento, gran confusione prouano i miei

pensieri nella morte di questo suéturato; *La Regina miri Zeffiro, & Iradolfo.* mà che dico io sventurato? di questo empio arrogante sagrilego titoli, che giustamente si cõuẽgono al suo graue fallire. legete.

Zeff. Capitano della Rocca di questa fortezza di Londra farete consegnare --

Tra. Al Conte Iradolfo il Marchese Celidarco nostro Coppiero poco è carcerato in cotesto luogo doue per li suoi temerarij ed impudichi misfatti sarà, senza replica, fatto subitamente morire.

Zeff. Comanda V.M. che la particola senza replica io racchiuda fra due parentesi, o pure conforme al costume moderno l'imprigioni fra due virgolette?

Tra. (Che pouertà di spirito) scriuete.

Zeff. Scrissi.

Tra. Aggiungeteui il tempo?

Zeff. L'aggiunsi.

Tra. Lasciate ch'io vi ponga il mio nome; hoimè mi vacilla la mano; eh che io serbo vn cuore troppo vile; Ecco alla fine generosa io scrissi.

Con-

Conte vi dò questa carta; il contenuto di cui senza indugio, e secretamente fate esiguire. Prendete in oltre questo laccio di color verde; fate che ristretto al collo del traditore sia anch'egli ministro crudele della sua morte già che poco anzi col presentarmelo a forza tentò l'ardito di renderlo lasciuo interpetre de suoi temerarij pensieri. Andate Iradolfo, e rammentateui, che se io sò perdonare, sò anche punir chi fallisce; intendetemi.

parte Iradolfo. Voi in tanto Don Aniello, e Zeffiro vi portarete alla vicina Rocca per raguagliarmi se si sono eseguiti i miei giusti decreti,

Zeff. La M.V. senza fallo è compatibile nelle presenti occorrenze posciache--

Tra. Eh partite di gratia.

Zeff. Madama aspirauo semplicemente a solleuarla.

Tra. Partite importuno.

An. Statte zitto frate.

Z.ff. Obbedisco.

Tra. Ah Regina indegna, ah Tramirea tiranna, che oltraggi, che pene, che vendette comparti ad vn Celidarco

pu-

pudico, ad vn Caualiere innocente; ad vno, che pure è stato l'oggetto più caro de tuoi affetti; e da qual barbaro apprendesti l'offendere, se per sa iare le tue brame vendicatrici tenti di punire mortalmente l'innocēza, di premiar immortalmēte la colpa? ah mira il cielo che rimprouera le tue scelleragini, che minaccia le tue ruine? che non ti risolui ad vn pentimento verace? che non ritardi quei supplitij che ti fan rea di morte? Ah nò, nò pera l'ingrato, muoia il superbo, che Tramirea è compatita; errai nol'niego, errai, ma la cagione de miei falli furono di Celidarco i rigori, in cui pur troppo hebbe la tomba il mio affetto, e la cuna il mio sdegno; tradij vn innocente, mà i miei tradimenti furono ben giusto effetto di vna real vendetta, d'vna maestà vilipesa; eh Dio, che Tramirea è infelice ben sì, mà non indegna; è Regina sfenturata, mà non tiranna; che pera l'ingrato si, sì, che muoia il superbo.

Il fine del secondo Atto.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Clorimira, Teodora, Tagliaforte, e poi Aniello, con Zeffiro.

Anticamera.

Clo. T'Accertasti pure, che fosse recapitata intiera nelle mani di Celidarco.

Tag. E sicuro Serenifs. perche a dirla la feci portare secretamente da vn Carceriere che nō solo è tutta cosa mia, e mè ha fatto altre volte de sti seruitij accosintó (come ve dissi) mà de più pe caminare cō maggior sicurezza gli promisi, e gli hò dato vna bona mancia.

Clo. Fosti molto sagace.

Tag. Eh che V.A. me volete burlare veramente è vn gran negotio; forze, che nō se fa passim tutto il giorno stà sorte de robba in Londra.

Tagliaforte parte.

Clo. Parti in tanto, e taci il seguito: che sa-

ſarà mia cura di maggiormẽte premiarti ; Hora che credete Teodora nel Marcheſe fauſti, o ſiniſtri ſucceſſi.

Teo. Fortunati Signora; poiche l'innocenza è vn forte ſcudo per ſua difeſa.

Clo. Dunque nõ deue morir Celidarco.

Teo. Grandi ſperanze ne concepiſco dalle reſolutioni di V.A.

Clo. Gran timore ne ritraggo da gli ſdegni di Tramirea. Ecco D. Aniello con Zeffiro da coſtoro ſi poſſano intendere particolari di Celidarco, procurateli, e ſenza indugio raguagliatamente, che per non eſſere io qui veduta ne miei appartamenti vi attendo. *parte*

Teo. Sarò a ſeruirla.

Zeff. O mia Signora immutabile ;

Teo. Galante il Sig. Zeffiro ſempre vuol dar ſaggio de ſuoi virtuoſi ſudori.

An. Eh ſia Teodora mia, sò che la vuoſtra Prencipeſſa hauerà deſpiacere n'ſentire le brutte noue cà n'ce ſono de Celidarco.

Teo. Hoime dite il vero Celidarco è morto?

Zeff. Ineuitabilmente certiſſimo.

Teo. Scelerato miserabile fatemi gratia di narrarmi distintamente la sua morte.

Zeff. Volentierissimo; nacque Celidarco nfelice --

An. Si buono non finirressimo manco pe crai a mattino; è allecordateue che la Regina e n'ce stà aspettãno; appilate de ratia ca n'ce lo diraggio io.

Zeff. Tacerò per non gettar le gioie de miei concetti nell'immonditie de vostri idioti intendimenti.

An. Saccia Vossoria ca fimmo iuti lo sio Zeffiro, & io d'ordine regio alla vicina Rocca, e mentre n'ce trattenenammo co lo Capetano li de fora; ce vene incontro lo Conte Iraduolfo; n'ce da nuoua ca lo Marchese Celidarco è muorto, ca s'è difeso no piezzo pe no morire c' ha besognato a forza de percosse, e de ferute atterrarelo, e così miezzo muorto strangolarelo; ce conduce n'tanto dinto de la Rocca, addoue hauimmo beduto l'infelice cadauero soio bruttamente strangolato col nò laccio in canna, è destesò sopra nò bancone de tauerna; datece n'tan-

n'tanto licenza, creato vuostro. iamoncenne.

Zeff. L' altrui premura mi fà partir sollecito, il silentio per tanto sia interpetre loquace del mio riuerente affetto ò Signora.

Aniello, e Zeffiro partono.

Tio. A Dio Sig. Zeffiro, à Dio. ò sfuenturatissimo Caualiere a qual meta di miserie t'hà condotto la tua stella nemica: e come alla mia Signora potrò essere rapportatrice di si infausta nouella; e pure me ne sono seco impegnata; procurarò per quãto io posso di consolarla; farò cuor generoso per resistere alle sue agitationi improuise, che temo da miei ragnagli non habbino à sortire eccessiue. *parte*

SCENA II.

Tramirea, Aniello, e Zeffiro.

Tra. Cadde il reo pur estinto; sei pur vendicata ò Regina. dalla morte di quest' empio impari hoggi a temere, chi ardisce d'oltraggiare i regnanti, mà che funesti trionfi sono i tuoi Tramirea: già par-

parmi, che l'ombra dell'estinto Celidarco vĕgă à turbare i miei stabiliti riposi; oh Dio rimembranze dolenti, che mi tormentano l'anima con eterni rimprouerì.

An. (V.M. non se scopra che c'è Zeffiro accà.)

Tra. (Già v'intendo) incauta però, ch'io sono, non temo di rimprouerì mentre deue chi regna giustamẽte punire, chi ingiustamẽte fallisce; sì, sì con ragione è morto l'ardito: Zeffiro D. Aniello sia vostra cura publicar maggiormente per la Corte la morte dell' impudico Celidarco; e voi D. Aniello procurate che il suo cadauero sia esposto alla publica vista di Londra; mentre io mi porto a gl'appartamenti di Clorimira per rimprouerarle l'infedeltà, e l'ardire del suo indegno, e lasciuo Caualiere; *parte*

Zeff. Gran disturbo hà recato a S. M caso si funebre.

An. Eh sò femmene non ce songo auuezze a fare iustitia; iamocenne sù. *partono.*

SCE-

SCENA III.

Celidarco, e Teodora.

Cortile Regio.

Cle. LAsciatemi Teodora sono vanì i conforti à chi ha pronte l'estreme risolutioni.

Teo. Ah nò Signora nõ è conueneuole che la passione la renda imprudẽte.

Cle. Oh Dio, lasciatemi, che soura dell'amato cadauero esali quello spirito che non hebbi valeuole a difendergli la vita, lasciatemi almeno con le lagrime, co i sospiri dar gli vltimi tributi d'affetto all'estinto Caualiere. Ah Tramirea indegna, lasciua, tiranna, traditrice d'vn innocente, godi pure delle tue ingiuste vendette, ne sperar gia mai che il cielo ti tralasci impunita ritarda le tue pene ben sì per renderle più spietate; E voi lasciatemi dico ah che vietarmi gl'effetti del mio suenturato destino, hù, hù, hù.

Teo. Serenis. non sara mai ch'io permetta che V. A. sia veduta nella Rocca si fieramente agitarsi.

Cle. Eh che crudeltà inaudita è la vostra;

ſtra; perche togliermi quei ſollieui che a i diſperati preſenta impietoſita la ſorte, laſciatemi vi priego, ò partire, ò morire.

Teo. Non Signora non poſſo, ne deuo-

Clo. Eh doue Teodora è la voſtra pietà con cui tanto compatiuate i miei tormenti? ah pur voi di me non più curate; nò, nò, non più compatite i miei tormenti, mentre ſoffrite di vedermi penare, & alla morte del miſero Celidarco di nõ laſciarmi morire. Non più Teodora areſtateui, che voglio giunger ſola alle carceri.

Teo. Signora auuerta che--

Clo. Tacete, ed obbedite.

SCENA IV.

Tagliaforte, Clorimira, Teodora, e poi Celidarco.

Tag. E Doue Sereniſs. così infuriata

Clo. Oue mi guida la diſperatione.

Tag. Fermateue Signora che l'Marche ſe Celidarco non è morto.

Clo. Che pretendereſti ſchernirmi di bel nuouo balordo, ùh, ùh, ùh.

Tag. E ſe tratta che quanno l'hò viſto m'hà voluto a fà ſpirità de paura, che

che me credeuo che fosse la sua fa..
Cle. Il vino ti fà trauedere. (tasima.
Tag. Signora da pouero giouane che l' Marchese è viuo, sano, e saluo, e io apposta vengo innanzi facenno la scorta, perche non sia veduto. che dice, che vò esse a trouauue? eccolo là; che se ne viè verzo noi vestito della nostra linerea, che non sò chi diatene gle l'habbia data.
Clo. O Dio che marauiglie, che portéti mi presenta il cielo, egli è desso al certo.
Cel. Principessa mia Signora?
Clo. Celidarco mio bene? (vita.
Cel. La vostra pietà mi hà recato la
Clo. La vostra presenza mi hà tolto la
Cel. Incontro fortunato! (morte.
Clo. Venuta felicissima!
Cel. Sono quì per obbedirui.
Clo. Inuoliamoci dalla vista della Corte
Cel. Siamo doue V. A. comanda.
Clo. A miei appartamenti, per poterui dar lettere di mio pugno, e ripieghi per la vostra saluezza fuori di questa fortezza, della Città, e del Regno, che in altra guisa stante le rigorose guardie, che vi sono d'intorno per le presenti guerre, e tumulti, ve si
ren-

renderebbe impoſſibile lo ſcampo ; mà ò Dio ch'io mi habbia a priuar di Voi quando --

Tag. Eh annateuene via ve par loco ſtò cortile da fà ſti diſcorſi.

Clo. Saggi auuiſi al certo, andiamo. Tagliaforte reſta per più riſpetti, e taci il tutto, che Teodora ſarà noſtra ſcorta fedele.

Tag. Allegramente, e ſeruitore. *partono*

SCENA V.

Aniello, e poi Tramirea.

Appartamenti di Clorimira.

An. Doue diauolo e traſuta ſsà piſcia n'terra della Regina dice, che boleua eſſere accà allo quarto de la Principeſſa, e non ce trouo ne l'vna, ne l'autra lo cielo c'aiuti.

Tra. Don Aniello haureſte veduta là Principeſſa?

An. Eh Madamma ſaccio auto cà Principeſſa.

Tra. Che vi è di nuouo?

An. Lo Iuſtitiato s'è ſcoperto che non è autamente Celedarco.

Tra. Come?

An. Lo Conte Iraduolfo hà corrotto cò danari lo Guardiano della carcere, hà fatto pigliare lo cuorpo dello morto Serpillo, che pe l'obrego

go de tenerelo ventiquattro hore sopra terra, non è stato ancora seppellito; l'haue fatto traueſtire delli panni de lo Marcheſe; gl'haue fatto inzeppare chillo laccio verde allo cuollo; è così haue dato d'antennere à chilli che l'hãno beduto, che fuſſe lo cadauero di Celedarco.

Tra. E voi non ſapeuate rauuiſarlo meglio?

Au. Come Signora, ſe la preſone era ſcura, lo morto era cõtrafatto, e ce lo credeuamme noi dalle percoſſe, e dalle ferute, che dice che n'c'haueua no dato li capelli erano de no ſteſſo colore de quelli de Celidareo, haueua indoſſo li veſtiti ſoi, ſe lo ſaria creduto V. M. perzì, e ſe non era l'ordine de fare eſporre publicamẽte lo cadauero ſuio cierta cos'è che non ſe ſcopriua ſso tradimiento.

Tra. O che inaſpettate vicende traditore Iradolfo? eh ch'io non poſſo ſupporlo.

SCENA VI.

Teodora, Tramira, Aniello, e poi Clorimira con Celidarco.

Teo. O Cielo che nouità la Regina in queſti appartamenti!

Tra.

ra. E là Teodora doue andate?

Teo. Madama hora ritorno.

Tra. Che neceſſità di partire. fermateui

Teo. Hoime!

Tra. Coſtei ſi turba? mà che veggio la Principeſſa parmi con Celidarco in habito di ſeruo, e pur è deſſo, e pur non fallo; e pur non ſcoppio di rabbia; ah Clorimira ardita.

lo. O Dio.

Tra. In queſta guiſa vi accoppiate con vn traditore indegno?

Cel. V. M. non mi tacci in tal forma.

Clo. Celidarco è ſogetto di merito equàle al mio.

ra. Tacete arroganti ambedue ò là, ò là. *venghino le guardie* Clorimira in queſto punto ritirateui ne voſtri gabinetti; ne ardite partir da quelli ſenza noſtro ordine.

Clo. Ah cielo, e pure io deggio ſoffrire ſi ingiuſta tirannide! *parte*

Tra. E tù ribello alle leggi de miei comãdi come tẽtaſti ſottrartene? torna temerario, torna alla deſtinata Rocca per pagare hora il fio delle tue enormi ſceleratezze; parti dalla mia preſenza moſtro di perfidia.

l. M'inuolo da gl'occhi tuoi furia

Filodauro E d'in-

d'inferno . *parte con le guardie* .

Tra. D. Aniello sia vostra cura cō questo Regio sugello, e dalle mie guardie assistito eseguir contro di costui cō la sua morte di bel nuouo i miei decreti . imponete anche al Capitano di giustitia, che ritenga prigione il Conte Iradolfo . partite . *Aniello parte* Non sono Regina se costui rimane impunito , e se col sangue di Celidarco non cancello le macchie dell'honor mio offeso dalle sue temerarie ripulse --

SCENA VII.

Zaffiro , e Tramirea .

Zeff. MEssaggiero più fausto di Zeffiro non hebbe la M. V. ed il Regno Inglese per molti secoli andati . sono a recarle nouelle sì felici, che ella medesima instupidita dal diletto diuerrà a miei ragguagli vna Regina estatica .

Tra. Che nuoue sono queste ? parlate con minore affettatione .

Zeff. il nostro Rè Polleandro , e sua Real consorte in questo punto , secretamente per le poste, all'improuiso,

uiſo, & incognito è qui giunto col Rè di Scotia apportatore di pace fra entrambi i Regni, è di nozze alla Principeſſa Clorimira. ſpero per tanto ad auuiſo ſi lieto ricompenza ſenza pari.

Tra. Che, come? il Rè mio conſorte?

Zeff. Sì mia Signora giunto in corte col Rè Scozzeſe, le nozze ſtabilite con Clorimira, la pace ſeguita col Regno di Scotia; ò che Gerione di felicità!

Tra. Hoimè che portenti aſcolto, che larue me ſi preſentano, che intendo!

Zeff. Mà -- (partite.

Tra. Ma che partite, e nõ più replicate.

Zeff. O ſuentura de ſecoli preſẽti. *parte*

Tra. Che paradoſſi ſono queſti. Coſtui vaneggia per certo vadaſi ſenza indugio a rintracciarne il vero. *parte*

SCENA VIII.

Polleandro Rè d'Inghilterra, Dolciramo Rè di Scotia.

Anticamera

Dol. Polleandro voi ſete Rè d'Inghilterra, & io per voſtra cagione torno a regnar nella Scotia. per tanto, com'hò già detto, ſia pur

vostro quel Regno di cui mi fate Signore.

Pol. Riconoscete dal cielo ò Dolciramo le vostre fortune.

Dol. E dal cielo, e dal vostro valore.

Poll? Morì per vostre mani il Tiranno Ferodaspe.

Dol. Fù la mia destra auualorata dalla vostra secreta protettione.

Pol. Prouo contenti di pace, e di nozze per vostro mezzo.

Dol. La mancanza di prole mi costringe ad esercitar cose da giouane; ah morte crudele; ah memorie infauste, che mi turbano ogni presente felicità.

Pol. Lasciate ò amico le rimembranze funeste ne i plausi di due Regni festanti, e solo attendete ad effettuar le nozze con Clorimira mia figlia, accioche possiate con lo stabilimẽto del Regno renderui più formidabile a i seguaci dell'estinto Ferodaspe; Siamo ben sì a partecipare le nostre fortune alla Regina mia consorte; tanto più che per l'assassinio commesso da nemici cõ la morte de gl'vltimi Corrieri a lei inuiati non si è potuto disingannarla d'alcuni equi-

equiuoci per me ſiniſtri che hora con la noſtra improuiſa venuta lietamente ſi tolgano. *partono*.

SCENA IX.

Tramirea, & *Aniello*.

An. NOn c'è che dire auto Signora già V.M. dello Rè, e delle nozze di Clorimira s'è chiarita à baſtanza è neotio finito cheſto. In quanto mo allo Conte Iradolfo io gl'haggio parlato mo propio, e dice che non fece iuſtitiare lo Marcheſe, pecche non ce trouò preſone auto ca lo veſtito soio, e che deſperato pe timore delle voſtre minaccie alletrouò chella imbentione de farece mettere in cagno lo cadauero dell'acciſo Serpillo, e che cheſto ſe pò ſapere da chiù teſtimonij, che tene per ſua diſcolpa; io mò haggio ſoſpeſo l'ordine vuoſtro de farelo carcerare pecche iſſo ſtà accà de fora aſpettando da V. M. ogni caſtigo.

Tra. Ah mal'accorto imprudente forſi brama per queſte vie d'ottenere al ſolito dalla mia clemenza il perdo-

no, voglio molto bene conſiderare vn tal fatto.operaſte però ſaggiamẽte nel ſoſpẽder la ſua carceratione.

An. Pe conto poi dello Marcheſe haggio de già ordenato chà ſe recõduca preſone conforme lo commannamento de V. M. e de chiù cà ſe referri nella Rocca; acciòche nò fuia de nouo; haggio però trattenuto l' ordine di farelo morire in reguardo alla venuta improuiſa delli Rè voſtro conſorte, e de Scotia.

Tra. O Tramirea infelice ecco al ſicuro i tuoi falli paleſi, e le tue vendette ſuanite.

An. Non dubitate Signora, che n'c'è pronto lo remedio.

Tra. E qual fia?

An. Significare ſubbitamẽte a tutti doi li Rè i delitti impuoſti a Celidarco. e breuemente lo ſeguito fin' à mò; cà bederete ped'eſſere lo fatto pubreco, ne biſognoſo de proue, e pe timòre ca non s'intruuoli la pace, e lo matrimonio de lo Re de Scotia cò Clorimira, che ti faranno prieſto prieſto accidere ſſo male nato di Celidarco, e così vuoi farete le voſtre vennette, e remanerete diſcol-

para

pata insieme conforme desiderate.

Tra. Non poco mi consolano i vostri consigli, vado per effettuarli. restate. *parte.*

SCENA X.

Zeffiro, & Aniello.

Zeff. SEruitore Sig. D. Aniello, che fortunato incontro è il mio ritrouarsi hora quì in anticamera.

An. Peeche haggio da fare nente pe Vossoria?

Zeff. Pur troppo dourei supplicarla d'vn fauore non ordinario.

An. Bedete in che songo habile pe seruireue.

Zeff. La temerità imprime nel mio volto caratteri d'vn vergognoso rossore.

An. Eh dicite lo fatto vuostro.

Zeff. M'assicura poscia di cõpassionare gl'eccessi delle mie suppliche ardite?

An. (E che diauolo vorrà mai costui) parlate via, e non dubitate.

Zeff. Il fauore sarebbe solo, che si degnasse di collocarmi nel tempio della sua benignissima gratia.

An. (O che singhe acciso è n'ceuoleuano tante arzogogole) ve sia concesso lo tutto sù.

Zeff. Resto tenuitissimo alla di lei innata cortesia . In tanto, che dice ella di questi himenei antipatici fra la Principessa, & il Rè di Scotia; non sono detestabili ?

An. Pecche detestaili , che forse tuto lo iuorno non s'ensorano iouenì, e viecchi ensieme .

Zeff. Certa cos'è , ch'io non curarei le grandezze di Clorimira qualuolta douessi sogettarmi a tali nozze .

Au. Lo cielo ce ne vardi che la Principessa hauesse li vuostri sentimenti.

Zeff. E che sarebbe già mai ?

An. Sarebbe , che la pace iarria allo diauolo , e li popoli starriano in maggiori miserie delle passate .

Zeff. Addunque è forza di fato proteruo , che la suenturata donzella soffra nel talamo nuttiale i gelidi amplessi d'vna prossima vittima del tumulo . Che le pare Sig. D. Aniello di questo concettino vomitato dalla sinderisi di non poter rauuisare i splendori d'vna giouanile bellezza tirannegiati dall' ombre d'vn inuecchiato consorte ?

An. Brauo pe cierto .

SCE-

SCENA XI.

Dolciramo, Polleandro, Zeffiro, & Aniello.

Dol. GIà che così m' imponete ò Polleandro dico, che da i raguagli benche brieui de la Regina vostra consorte, e dalla publica relatione della Corte chiaramente si scorge la necessità, che muoia anche frà le comuni allegrezze questo temerario impudico di Celidarco, che non contento d'assalire con lasciua violẽza l'accorta Tramirca, presumeua anche d'ingannare con finto affetto la credula Clorimira, la cui sola resistenza à i presenti spõsali potrebbe togliere quella pace bramata per tanti secoli da i nostri Regni.

Pol. Che muoia dunque Celidarco. D. Aniello adempite in costui prestamente gl'ordini della Regina, prendete a tale effetto il nostro Reale impronto, Zeffiro siate seco per raguagliarmi poscia del successo;

Aniello, e Zeffiro partono.

SCENA XII.

Pasquale, e sudetti.

Pasquale habbia timore di Dolciramo.

Pas. O Bon giorno à --

Pol. D. Pasquale mio pur vi riuedo in buono stato di salute. Ecco Dolciramo quel mio figliuolo inhabile per mia suentura al regnare. D. Pasquale fate riuerenza a questo Signore eletto per vostro cognato.

Pasquale fà riuerenza sciocca.

Pas. Adesso. Ve piace accosì?

Pol. bene, bene.

Pas. Oh to, tò, tò, sete voi quello, che volete pigliar per moglie mia sorella eh?

Dol. Si Signore io sono.

Pas. Appunto v'andauo cercando, e già che sete voi lo sposo. tenete ve voglio donare st' Anello, pigliate; non è vn bel diamante?

Dol. Bellissimo al certo; è a più faccie; si vede che è indico Orientale.

Pas. Hoibò credo de nò io.

Dol. E di qual luogo lo fà dunque?

Pas. Mentre sto diamante è à più faccie lo fò che sia Norcino.

Dol.

Dol. Può essere ogni cosa; non se ne priui per tanto stà ben collocato in sue mani.

Pol. Compatite ò Dolciramo le sue e mie disauenture. hor uia Don Pasquale ritirateui.

Pas. E perche volete che io mi ritìri, che forse hò fatto qualche debito? hà, hà, hà.

Pol. Voi intendete le cose sempre al rouerscio.

Pas. Eh zitto vn poco che hò altro in testa adesso. *Pasquale si leui vna mosca dal naso, & vrti li Rè.*

Pol. Fermateui che vergogna prender le mosche, & alla nostra presenza costumar somiglianti leggierezze.

Pas. Sig. nò che nō è vergogna perche m'hà detto il Sig. D. Agnello, che li pari miei se possono leuare le mosche dal naso.

Pol. Mà non di questa sorte.

Dol. Galante equiuoco al certo.

Poll. Eh D. Pasquale mio voi siete sempre del solito humore; e qualche tēpo ch' io manco da Londra, e pur hora al mio ritorno non vi veggio niente mutato.

Pas. Bisogna che V.M. ve siate perdu-

ta la vista per viaggio ; metteteue l'occhiali, e vederete che stà mattina proprio me sono mutato fino la camiscia . (uia)

Dol.(hà,hà,hà,si và migliorando tutta-

Poll Oh che sagaci risposte in quali scuole di creanza apprendeste costumi si gentili si scorge che l'applicationi alle virtù hanno cagionato in voi profitto assai riguardeuole. O Dio se la vostra presenza ò amico Dolciramo, e se la pace stabilita fra i nostri Regni, non raddolcisse l'amarezza che mi recano le stolide risposte di mio figliuolo accertateui che in troppo graui suenture mi haurebbe collocato la sorte .

Pas. Oh sapete adesso che dite accosì della pace, che voglio cosigliare a voi altri vna cosa bona per mantenerla .

Poll. I vostri consigli saranno al solito molto prudenti:sentiamoli per compiacerui, e poscia partite.

Pas. Vorria a diruela che facessiuo leuare tutte le cãtonate che sono nella città, e nelli lochi delli vostri Regni .

Pol. è buono in verità già supponeuo

qual-

qualche simile proposta ;) mà per qual fine ?

Paſ. Perche accosì non se trouariano più sti Tagliacantoni che mettono sottosopra il mondo.

Poll. (Oh che debolezze di spirito.)

Dol. (Oh che ragioni politiche.)

Poll. Si sì vedremo di fare quanto si deue. partite.

Paſ Horsù dũque bon giorno a V.M.

Poll. Il cielo vi feliciti.

SCENA XIII.

Zeffiro, e ſudetti.

Zeff. INuitiſſimo Monarca tutto ce-lere, & humile eſpongo alla M.V. qualmente il prigionier Celidarco all'auuiſo di morte tolto a viua forza da lato del Capitano di giuſtitia lo ſtocco, e con eſſo reſpintolo fuori della carcere fa reſiſtenza ſoura dell' vſcio a gl'incõtri d'vno ſtuolo d'armati, aſſeriſce ch'egli è innocente, che hà modo certo per diſcolparſi, che hà perinteſo in cõfuſo la venuta d'entrambi le Maeſtà Voſtre, che per tema di non eſſer di bel nuouo tradito vuol ſincerarſi cõ V.M. quiui nella Rocca, e non altroue; per tanto le ſue ardentiſſime in-

instanze, il suo valor soura humano, l'impossibilità di soggiocarlo m'hãno violentato a' parteciparne subitamente la sua mente Regale per attenderne le douute risolutioni.

Poll. Grand'ardire, è gran generosità alberga nel seno di questo sfuenturato, è degno di qualche riguardo; ne merita si facilmente la morte, chi sà con tanto valore tenersela lontano; oltre che vna particolare inclinatione mi fà curioso di conoscerlo; Il disporlo per tanto che quà si porti come insospettito di nuouo tradimento non sarà mai possibile, già la Rocca oue egli dimora è contigua a questi appartamenti, e già le presenti allegrezze ci dispongano alla visita generale di questa fortezza, & ad vsare a i rei la clemenza. Cō tal occasione portiamoci ò amico Dolciramo di passaggio alla vicina Rocca intendiamo le ragioni di costui, e se non saranno valeuoli a difenderlo, se gl'aggrauerà la pena con morte più dispietata. Zeffiro precedete la nostra venuta cō l'auuiso del nostro arriuo; e fate che si sospenda ogni esecutione. *partono*

SCE-

Prigione SCENA XIV.

Celidarco in Scena, Aniello di dentro con gente armata, e poi Zeffiro, pur di dentro.

Cel. NOn ardite d'inoltrarui ò miseri che vi farò cader vittima de' miei giusti furori, hora che impugno il ferro nõ temo de' vostri incontri.

An. Sienteme nò tantillo frate.

Cel. Non tentar D. Aniello di porre il piede sù la soglia di quella porta, mira il ferro che ti minaccia ruine.

An. Borria sòlo dicerete na miezza parolettà:

Cel. Non posso, non voglio, non deuo vdirti, se prima non sono inteso.

An. O che bizzarie!

Cel. O che tradimenti!

An. Bene mio lascia ssa spada.

Cel. Potrebbe essere nel tuo seno immersa; sono nato grande voglio morir da generoso.

Zeff. Sig. Marchese?

Cel. Da lungi parlate.

Zeff. Non è possibile.

Cel. Tacete dunque.

Zeff. Le Regie Maestà d'Inghilterra, e di Scotia ambedue sole si compiacciono di ascoltarui. Cel.

Cel. Al loro arriuo sarà permesso à ciascheduno l'ingresso; Mà o Dio e pur non fallo! il Re d'Inghilterra vnito col Re di Scotia; Ah che se la mia innocenza mi sottrae dalla morte, la tirrannide del Rè di Scotia me la somministra più fiera. Chi nacque sfenturato, sfenturato è forza che pera.

SCENA XV

Pollicandro, Dolciramo, Aniello, e Zeffiro.

Poll. CHe resistenze sono le tue ò reo Celidarco?

Cel. Sire ascoltate pria di tacciarmi di reo le mie discolpe. Vi supplico ben si di due gratie, l'vna, che se il discoprirmi innocēte incolpasse alcuno, mi diate fede reale di condonargli ogni fallo, ancorche graue; l'altra di fare che la Regina, e la Principessa siano quì presenti à i miei raguagli.

Dol. (O Dio l'aspetto di costui mi risueglia memorie infauste.)

Poll. Che paradossi sono i tuoi tù deliri per certo; ma pure persuaso dalla mia curiosità, dal tuo valoroso ardire, e dalla vicinanza di questa Roc-

ca

ca a gl'appartamenti di Tramirea, e di Clorimira vò compiacerti, e nell'vna, e nell'altra richiesta D. Aniello fate esser quì la Regina, e la Principessa.

Dol. (Grand'agitationi mi reca il sembiante, e la voce di Celidarco.)

Poll. Mà come presumi ardito di sottrarti da quella morte a cui giustamente ti condanna vn Rè Dolciramo di Scotia, & vn Polleandro Rè d'Inghilterra.

Cel. O Dio che séto; che veggio Dolciramo mio genitore in vece di Ferodaspe Rè di Scotia?

Dol. O Dio sogno ò son desto Filodauro non estinto egli è desso di certo, sorte che mì presenti!

Cel. Egli è Dolciramo al sicuro, cielo che miro, mio Genitore?

Dol. Figlio?

Cel. Mio Rè mi stringo al vostro seno.

Dol. Filodauro caro t'abbraccio.

Poll. O merauiglie inaudite!

Dol. O felicità inaspettata!

Cel. O forza dell'innocenza!

Zeff. O prodigalità della sorte!

Dol. Figlio tù viuo, tù prigioniero, tù dal proprio Patre dichiarato reo di morte?

Cel.

Cel. Signore voi nõ più ſuddito di Ferodaſpe, voi di bel nuouo Rè di Scotia, voi nella Corte Ingleſe?

Dol. La morte di Ferodaſpe da me occultamente orditagli, e poſcia ſeguita cõ la ſecreta protettione del grã Polleandro mi rinuoua ſomiglianti venture.

SCENA XVII. & vltima.

Tutti eccetto che Iradolfo, e Tagliaforte.

Clo. ECcomi giunta ò Sire per obbedire à i voſtri cenni.

Tra. (Hoimè ſon diſperata; ma nulla temo; D. Aniello è a me fido, e ſecreto; Celidarco è mendico di proue; ſaprò difendermi.)

Cel. Sire ſono già pronto a ſincerarmi; mà per voler io prima togliere anche cõtro le leggi di vna giuſta difeſa ogn' ombra che foſſe valeuole ad oſcurare il decoro di vn animo grande fò intẽdere in queſto punto hauer proue chiare per mia diſcolpa, e non eſſer poſſibile di ſuelarle ſenza incolpar grauemente alcuno di quei, che mi odano. Se per tanto ſi può far nota per altre vie la mia innocenza, ſono hora diſpoſto d'atten-

tenderle, e do fede ſicura di riportarmi a quelle per ſempre.

Poll. Generoſa riſolutione.

An. (Hoiomme che dice cheſt'hõmo)

Tra. (O Dio che ſarà mai.) penetro pur troppo i voſtri detti; ſuppongo però che qualuolta vi diſcolpiate ſarà il reo ſolo colpeuole nell' hauerui tramato la morte.

Cel. Per vn tale errore ſe gl' aſſicurarebbe il perdono, quando, che in vn fallo maggiore non lo coſtituiſſero le mie diſcolpe.

Tra. (Sù animo Tramirea) com'è ciò paleſatele pure qualunque ſiano, ed accertateui, che il reo anche egli hà modo ſicuro per ſincerarſi paleſatele dico mà ſenza indugio ſe vantate il nome di Caualiere; poiche hora il tacerle accreſce la pena in voi, & in me il diſturbo.

Clo. (Gran temerità di Tramirea!)

Dol. (Gran ſorte di Filodauro!)

An. (Gran timore di D. Aniello!)

Poll. (Gran principio di confuſioni!)

Zeff. (Gran laberinto di paradoſſi!)

Cel. Aſcoltate dunque ne caſi miei le diſcolpe, che con breuità vi ſuelo. Quel Tiranno Ferodaſpe, che tolſe

ſi

si barbaramente al mio Genitore; è
suo cugino il Regno, mi tramò sei
anni sono la morte per tema di sol-
leuatione secreta. mà nel punto che
douea succedere Dalsicario di me
impietosito, mi vien discoperta; mi
da campo per la fuga, vado per lo
spatio di cinque anni, e più ramin-
go; poco lungi da Endimburgo sco-
nosciuto mi fermo; penetro, che so-
no spacciato per estinto frà le ruine
d'vn monte, che a tale effetto Dol-
ciramo stimandosi priuo di prole ha
ceduto à Ferodaspe ogni pretēsione
del Regno, che seco s'è vnito a dā-
ni di questa Corona, che col disco-
prirmi per Filodauro sarebbe ineui-
tabile la morte del mio Genitore, e
mia; a tale effetto maggiormente mi
celo sotto nome del Marchese Celi.
darco in questa Regia nemica, doue
la Regina mi dichiara suo Coppie-
ro, alcuni giorni sono mi fà inten-
dere che mi ama, ricuso gl' amori
suoi inclinato solo a quelli di Clori-
mira, per tal cagione fà rea di lasci-
uie la mia innocenza, m'imprigiona,
con lettere di suo pugno mi persua-
de il pentimento, m' offerisce la li-
ber-

bertà con tesori, per risposta le lacero il foglio, per vendetta mi sentenza a morte; nel mẽtre mi vien presẽtata in secreto vna scattola di paste di zuccaro, fra quelle discuopro occultato vn vestimẽto leggiero di ferno, vna chiaue, ed vna lettera di Clorimira, che m'addita la fuga da questa Rocca, in cui ritrouo il cõtrasegno, dissero vn vscio ricoperto si perfettamente da lastre di pietra, che è impossibile a rinuenirsi, lascio gl'habiti miei nella carcere mi riuesto de nuoui, discẽdo in sotterraneo sẽtiero, racchiudo l'vscio nella forma primiera, m'incamino al primo esito prefissomi nel giardino, vengo conforme l'impostomi per rittouar Clorimira, a lei riconsegno la chiaue ci discuopre la Regina, mi fa quà ricondurre, per mancãza della chiaue mi si rende la fuga impossibile, disperato mi porto soura di quel fenestrino per precipitarmi nel Tamigi; mentre in vano tento di sueller quei ferri, che l'imprigionano me si presentano alcuni auanzi della lettera di Tramirea quiui restati a caso dal rimanente, che gettai lacerato

nell'

nell'acque; con mio ſtupore li ritrouo baſtanti per diſcolparmi; come voi Polleandro degnando hora di leggerli potrete a pieno diſingãnarui del preteſo mio fallo.

Polleandro prende la lettera ſtracciata, e la conſidera.

Pol. Godo ò Prencipe Filodauro di rauuiſarui in queſto giorno innocente, fedele, e figliuolo del Rè Dolciramo di Scotia; mi dolgo ben ſi di queſt'indegna di Tramirea; Ah impudica, che nõ t'impetriſchi alla viſta di queſta carta teſtimonio verace del tuo fallire, muori perfida barbara traditrice di te ſteſſa, del tuo Rè, del tuo Regno. *impugna la ſpada.*

Cel. Fermateui Rè Polleandro; attendete le diſcolpe della Regina.

Tra. Sire pur troppo quella carta mi coſtituirebbe rea di morte, quando queſta lettera del Duca Henrico voſtro Generale, che recapitatami trenta giorni ſono, hora vi conſegno per leggere non mi rendeſſe diſcolpata nell'offeſe del voſtro honore; i raguagli, che in eſſa ſi contengano, ſupponendomi in voi morte improuiſa, ed imponendo a me

cala

caldamente stante i tumulti di guerra e de' popoli di tenerla fino a nuoui auuisi occultata mi ferono doppo d'alcuni giorni bramar con fine pudico la corrispōdenza di Celidarco. non hebbi mai nouella che voi foste dall'accidente mortale tornato in vita, che poco anzi come ben sapete, da voi medesimo per cui cancellando hora ogni passato affetto, torno senza mia colpa ad esser vostra; se poscia rea di pena mi dichiarano le trame di morte da me nel giorno presente ordite a danni di Filodauro sono pronta à vostri piedi riceuere ogni gastigo proportionato al mio fallo vēdicatore ben sì; mà non impudico.

Dol. Chiare al pari di quelle di Filodauro sono ò Polleandro le discolpe nell'honore della Regina.

Poll. Ella pur tanto errò nel tramar le colpe, e la morte al vostro figliuolo.

Fil. L'impegno di vostra fede reale di non punir chi fallì per mia cagione vi costringe a condonarle il fallo.

Poll. Già che tale è l'impegno non sò contradirui ò Prencipe.

Dol. Si tralasci dunque ogni vendetta, e so-

e solo alla quiete; e giubilo vniuersale si attenda; E voi in tanto mio Filodauro benche per lo ſtabilimẽto della pace fosse io destinato sposo a Clorimira siate in mia vece a godere il possesso delle nozze, e di Scotia; mentre hora per l'età mia cadente vi cedo il Regno, e la Sposa.

Poll. Sia dunque Clorimira consorte del Principe Filodauro.

Clo. Non sò desiderar felicità maggiore.

Fil. Non hà che bramar di vantaggio la mia sorte.

Tra. Non v'è pentimento del mio più verace.

Fil. O mia innocenza difesa.

Dol. O miei contenti improuisi.

Poll. O mio Regno felice.

Zeff. O mie Muse fortunate.

Fine dell'Opera.